

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

219^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 DICEMBRE 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO		
PRESIDENTE	Pag. 4	
CONGEDI E MISSIONI	3	
DISEGNI DI LEGGE		
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	3	
Assegnazione	46	
Comunicazione, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, della presentazione di un disegno di legge di conversione di decreto-legge	4	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	
INTERROGAZIONI		
Annunzio	47	
Da svolgere in Commissione	50	
Svolgimento di interrogazioni sulla strage di San Benedetto Val di Sambro:		
PRESIDENTE	Pag. 5 e passim	
COVATTA (PSI)	26	
* CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri	8	
ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	31	
* FERRARA SALUTE (PRI)	18	
MALAGODI (PLI)	22	
MANCINO (DC)	13	
MARCHIO (MSI-DN)	28	
* OSSICINI (Sin. Ind.)	38	
PECCHIOLO (PCI)	15	
* PISANÒ (MSI-DN)	41	
* POZZO (MSI-DN)	45	
* SCHIETROMA (PSDI)	36	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1985	50	
SULLA STRAGE DI SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO		
PRESIDENTE	3	

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. È in congedo il senatore Pirolo.

Sulla strage di San Benedetto Val di Sambro

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea). È con animo commosso e sdegnato che informo il Senato della tragedia provocata da vile mano assassina con l'attentato portato nell'antivigilia del Santo Natale al treno rapido 904 che, partito da Napoli per Milano, è stato colpito con violenza omicida nella galleria ferroviaria posta, nel suo imbocco, nel territorio di San Benedetto Val di Sambro.

Ho già espresso la condanna ed il cordoglio del Senato della Repubblica, anche recondomi di persona, nelle forme che la circostanza richiedeva, a Bologna, ove le vittime sono state composte ed i feriti ricoverati.

Questi sentimenti avrò modo di confermare alla ripresa della seduta, quando, alle ore 17, il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà alle interrogazioni presentate.

Invito l'Assemblea ad un momento di raccoglimento in onore delle vittime e in segno di solidarietà per i feriti e per le famiglie dei caduti.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 22 dicembre 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1858-B. — « Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano » (349-D) (Approvato dal Senato, modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e ulteriormente modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 21 dicembre 1984, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: « Ulteriori modificazioni, integrazioni, interpretazioni alla legge 5 agosto 1981, n. 416, relativa alla disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria » (955) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, comunicazione, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, della presentazione di disegni di legge di conversione di decreti-legge

PRESIDENTE. In data 22 dicembre 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro delle finanze e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (1104).

Sospendo la seduta,

(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 17).

Commemorazione delle vittime della strage di San Benedetto Val di Sambro

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Signori senatori, un atto omicida di ferocia senza pari ha colpito nel pomeriggio del 23 dicembre, antivigilia del Santo Natale, con un vile ed esecrando attentato, il treno rapido 904 in viaggio da Napoli a Milano, all'interno della galleria ferroviaria che si trova nei pressi della stazione del comune di San Benedetto Val di Sambro.

Un'ondata di improvviso, immenso e stupito dolore si è abbattuta su tante famiglie. Un vento di morte e di sofferenza si è abbattuto crudele e improvviso su tanti esseri umani, che già nel viaggio gioivano della letizia propria delle festività natalizie.

Un brivido di dolorante meraviglia, di raccapriccio e di sdegno ha scosso l'animo dell'intero nostro popolo e ha commosso e reso solidali tante nazioni amiche.

I primi sentimenti sono quelli di pietà per chi è stato ucciso; di solidarietà e di augurio per chi è stato ferito; di cordoglio e di

umana partecipazione per le famiglie improvvisamente gettate nel dolore.

Di questi sentimenti unanimi del Senato e miei personali mi sono fatto immediatamente interprete, sia attraverso messaggi, sia recandomi lunedì a Bologna nelle forme che le circostanze di dolore e di raccoglimento suggerivano. Stamane, il senatore vice presidente signora Giglia Tedesco Tatò, in rappresentanza del Senato, ha partecipato ai riti religiosi e civili che sono stati celebrati a Bologna, alla presenza del signor Presidente della Repubblica.

Un altro anello di distruzione e di morte si è così unito ad una catena dolorosa di assassini, ferimenti, rapimenti, attentati, intimidazioni, minacce, che da anni — anni che ci sembravano già lontani e che la tragedia di questi giorni ci rende dolorosamente vicini nella memoria e nella coscienza — ha tentato di avvolgere e di soffocare la vita civile e politica della nostra comunità nazionale.

Questo anello di violenza e di sopraffazione noi sperammo, e ancora speriamo, sia stato spezzato dalla resistenza morale, dalla cultura di pace, dall'impegno civile e democratico del popolo e dello Stato.

Il popolo italiano e lo Stato repubblicano — in nome dei valori dell'unità nazionale, della democrazia politica, del regime di libertà, del progresso sociale — hanno resistito, con grandi sacrifici, con sincero dolore, con immensa dignità, con fermo coraggio, alla violenza del terrorismo: e hanno sconfitto i disegni di sovversione delle istituzioni e di rottura del comune sentire del popolo italiano.

In questa battaglia democratica abbiamo pagato prezzi altissimi di dolore e di lutto, di impegno talvolta disperato del popolo, « di tutto il popolo », e delle istituzioni dello Stato: ma non abbiamo pagato alcun prezzo in termini di sacrificio delle nostre libertà o di ferite alla nostra tradizione di civiltà; e mai macchiata fu in questa lotta la nostra coscienza giuridica e democratica.

Da questo Parlamento, presidio di libertà, unità e indipendenza, centro di vita democratica dello Stato, rappresentanza di un popolo che la libertà ha conquistato a duro

prezzo contro l'invasione straniera e la tirannia domestica, e che la libertà ha sempre difeso contro ogni tipo di eversione, da questo Parlamento, garantisce la più alta e la più ferma dei diritti umani, civili e politici di ogni cittadino, del popolo intero, si levi a voce unita un grido di esecrazione per l'orrendo misfatto che colpisce la comunità e lo Stato, attraverso le vite, le carni, le sofferenze di bambini, di donne, di uomini, di vecchi innocenti e di inermi; si levi una condanna senza appello per i vili che hanno compiuto un crimine così abominevole contro le leggi dello Stato e dell'umanità.

Ogni organo dello Stato, ogni forza politica e sociale sono chiamate a fare senza indugi, con intelligenza e tenacia, il proprio dovere. Il Parlamento, ne sono certo, farà il suo, nell'esercizio delle funzioni che gli sono attribuite dalla Costituzione.

Sia ben chiaro: mai come oggi in questo Parlamento non si insabbia niente! Continua invece il lavoro per garantire, col concorso di tutti, al nostro paese una ordinata e civile convivenza nella libertà, nella giustizia, nella pace.

Alla follia dei disegni eversivi e criminosi non si aggiungano polemiche prefabbricate, che in questo momento non hanno alcuna ragione di essere e che non aiuteranno ad uscire rapidamente dal nuovo tunnel.

Legittimamente divisi anche in contrasti aspri e profondi su tante questioni che attengono alle vicende politiche del nostro paese e alla democratica conduzione del nostro Stato, la rappresentanza nazionale deve però saper trovare una sua fondamentale unità non solo nella condanna ma anche nell'impegno morale, civile, politico ed istituzionale per una lotta che speravamo conclusa.

Questa fondamentale unità i giovani, le donne, gli uomini, i cittadini, siano essi operai o impiegati, intellettuali o imprenditori, tutte le forze vive della società italiana, già trovarono in passato e certo hanno già istintivamente ritrovato in queste tragiche ore.

Fu questa unità, rispettosa delle legittime e fruttuose distinzioni politiche e ideali, ma consapevole anche dei sentimenti e dei valori su cui si fonda l'intera comunità na-

zionale; fu questa unità del popolo, insieme alle decisioni meditate e sofferte del Parlamento ed alle iniziative dei Governi della Repubblica, che diede ai giudici e alle forze dell'ordine e della sicurezza le armi per assistere colpi decisivi alla sovversione ed al crimine.

Questa unità, ripeto, il popolo ha certamente ritrovato con quel senso semplice delle cose che gli ha sempre fatto rettamente giudicare e decidere sulle vicende del nostro paese. Il mio auspicio è che la rappresentanza nazionale, ancora una volta, sappia esprimere questi sentimenti e questi valori nella dialettica politica e nelle necessarie decisioni.

I magistrati inquirenti nel compiere le inchieste; le forze della sicurezza e dell'ordine nello svolgere le indagini e nel garantire l'ordine pubblico; domani i giudici nel giudicare, sappiano che il loro impegno — nella posizione e nella responsabilità ad ognuno di essi assegnata dalla Costituzione — è sorretto e confortato dal comune impegno del popolo, del Governo e del Parlamento.

Una parola di lode e di ringraziamento vada ai ferrovieri, alle forze dell'ordine e a tutte quelle unità, permanenti o volontarie, sanitarie e di protezione civile, per l'intervento tanto tempestivo, coraggioso e generoso che ha forse scongiurato un più pesante bilancio di vite umane e che ha alleviato tante sofferenze.

In segno di lutto e di solidarietà, e quale momento di meditazione per un rinnovato impegno istituzionale e civile da parte di tutti noi, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,25).

Svolgimento di interrogazioni sulla strage di San Benedetto Val di Sambro

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni sulla strage di San Benedetto Val di Sambro:

MANCINO, ALIVERTI, CAROLLO, BUTINI, SAPORITO, FONTANA, BEORCHIA, DI LEMBO, FALLUCCHI, JERVOLINO RUSSO,

MARTINI, MEZZAPESA, PACINI, SCOPPOLA, TOROS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere le modalità di esecuzione ed i presunti autori della strage sul rapido Napoli-Milano, i provvedimenti adottati — anche quelli in favore dei familiari delle vittime — e le precauzioni predisposte nella specifica circostanza, nonché quali siano le dotazioni del Ministero dei trasporti ed i sistemi moderni di prevenzione e come questi siano stati utilizzati sul treno della morte.

Nel condannare fermamente il criminale attentato in un'area fortemente esposta all'insidia di terroristi senza scrupolo, gli interroganti chiedono che sia fatta luce completa su un episodio di sangue così inquietante, posto ferocemente in essere alla vigilia di una solennità di pace e di amore.

(3 - 00674)

CHIAROMONTE, BUFALINI, MACALUSO, PECCHIOLI, PIERALLI, MORANDI, STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

la valutazione del Governo sulla strage orrenda causata dall'attentato terroristico sul treno tra Firenze e Bologna e quali ipotesi sia possibile fare in merito ai mandanti ed agli autori della strage ed ai loro obiettivi;

se essi ritengano che siano state adottate tutte le misure necessarie a prevenire ed evitare attentati di questo tipo;

le ragioni per le quali, in questi ultimi anni, non si sia proceduto con la necessaria energia per stroncare il terrorismo di destra e per accertare, in particolare, le responsabilità per l'attentato sull'« Italicus » del 1974, per la strage della stazione di Bologna del 1980 e per tutti gli attentati terroristici di destra, in legame anche con inquinamenti di parti delicatissime degli apparati dello Stato e con poteri occulti;

i motivi per i quali, nelle scorse settimane, non vi sia stata sufficiente consapevolezza

za, non si sia data sufficiente attenzione e non si sia dato il necessario allarme per le possibilità di ripresa dell'attività del terrorismo di destra.

(3 - 00675)

GUALTIERI, VENANZETTI, COVI, FERRARA SALUTE, ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere tutte le informazioni disponibili sul gravissimo attentato avvenuto il giorno 23 dicembre 1984 sul treno Napoli-Milano, i provvedimenti che sono stati presi in favore dei familiari delle vittime, le disposizioni di prevenzione e di sicurezza adottate e qualsiasi altra notizia che consenta di far luce su questa orrenda strage.

(3 - 00676)

MALAGODI, VALITUTTI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le notizie di cui dispongono sull'attentato del 23 dicembre 1984 sulla linea Firenze-Bologna e le misure che il Governo ha preso e intende prendere per evitare la ripetizione di simili orrendi fatti.

(3 - 00677)

FABBRI, SCEVAROLLI, COVATTA, VASSALLI, DE CATALDO, DELLA BRIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per avere informazioni sull'orrenda strage avvenuta nella galleria di San Benedetto Val di Sambro e per conoscere come si intenda organizzare e guidare una forte risposta dell'Italia democratica alla sfida brutale del terrorismo.

Si chiede, in particolare, di conoscere:

a) come si intendano orientare le ricerche dirette ad individuare gli infami responsabili del delitto ed i loro mandanti;

b) come si intenda operare per garantire la sicurezza sui mezzi di trasporto pubblico.

Si chiede, infine, se e quali misure straordinarie si vogliano adottare per acquisire notizie utili al fine di assicurare alla giustizia i promotori di questa nuova ondata terroristica.

(3 - 00678)

CROLLALANZA, MARCHIO, POZZO, PI-STOLESE, BIGLIA, MITROTTI, RASTRELLI, FRANCO, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, GIANGREGORIO, PISANÒ, FILETTI, SIGNORELLI, FINESTRA, GRADARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso che in ripetute occasioni il Presidente del Consiglio ha pubblicamente denunciato pericolosi sintomi del riformarsi di sacche di terrorismo, come a mettere in guardia l'opinione pubblica contro il possibile verificarsi di drammatici eventi, si chiede da quali fonti il Governo avesse ricevuto tali informazioni e, in ragione di notizie evidentemente circostanziate, quali misure di emergenza e quali provvedimenti intesi a garantire l'incolumità dei cittadini, in particolare durante le festività natalizie, siano stati posti in essere sui percorsi aerei, marittimi, ferroviari e stradali da parte delle autorità preposte all'ordine pubblico.

(3 - 00679)

ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) i dati precisi relativi all'attentato al treno Napoli-Milano;

2) quali iniziative e provvedimenti sono stati presi per riaprire in modo serio le indagini, particolarmente per l'attentato all'« Italicus », dopo le ritorsioni dei Servizi segreti, le trascuratezze, le insufficienze, la mancanza di coordinamento fra i risultati di quell'istruttoria e le altre istruttorie contro il terrorismo nero e le deviazioni dei Servizi segreti;

3) se le recenti dichiarazioni emerse da più parti politiche e il fatto che rappresen-

tanti di partiti democratici siano andati per la prima volta al congresso del MSI-DN non appaiano oggi ancora di più in contraddizione con la fede antifascista presente in quegli stessi partiti e soprattutto con la necessità di non abbassare mai la guardia morale, politica e psicologica nei confronti della triste eredità ideologica e politica fascista.

(3 - 00680)

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, FRANZA, RIVA Dino, PARRINO, SCLAVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per avere ogni più ampia notizia possibile sull'orribile strage perpetrata l'antivigilia di Natale sul treno rapido Napoli-Milano — in transito nella galleria di San Benedetto Val di Sambro — e per sapere quali misure sono state adottate al fine di individuare gli esecutori materiali dell'attentato ed i loro mandanti, nonché i provvedimenti che si intendono prendere allo scopo di evitare il verificarsi di nuove ondate terroristiche che inneschino spirali di odio e di divisione nella nazione, che potrebbero essere alimento per il nuovo terrorismo, garantendo comunque la sicurezza dei cittadini.

(3 - 00681)

MILANI Eliseo, PASQUINO, CAVAZZUTI, OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione al tragico attentato al treno rapido Napoli-Milano, compiuto nella giornata del 23 dicembre 1984, si chiede di conoscere se esistono indizi che possano configurare responsabilità precise e, comunque, se in preceuenza il Governo fosse in grado di accertare attività terroristiche che potessero lasciar supporre il verificarsi di un tale tragico evento.

(3 - 00682)

PISANÒ, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISTOLESE,

POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che è la terza volta che una strage criminale si verifica nel territorio di giurisdizione della Magistratura bolognese;

che alcuni de' magistrati inquirenti bolognesi sono responsabili, per faziosità preconcetta e per palese incapacità, di avere depistato ed affossato le indagini sulle stragi dell'« Italicus » e della stazione, garantendo così una evidente impurità ai mandanti ed agli esecutori dei due massacri,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire, in questa terza, tragica contingenza, che le indagini vengano condotte da magistrati seri e capaci.

(3 - 00683)

POZZO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANO, PISTOLESE, PIROLO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In riferimento alle recenti, reiterate dichiarazioni, congiuntamente al Ministro dell'interno, relative alla potenziale minaccia derivante dalle attività eversive di gruppi esteri operanti in Italia, gli interroganti chiedono a quali organizzazioni in particolare intendessero riferirsi.

Tenuto conto delle perentorie e contraddittorie dichiarazioni del Ministro degli affari esteri, Andreotti, che ha escluso la matrice internazionale della strage sul rapido Napoli-Milano, si chiede:

a) quali misure in concreto il Governo intenda assumere o abbia assunto per prendere in esame la permanenza in Italia di quasi un milione di cittadini stranieri in stato di clandestinità;

b) quali misure intenda porre in atto per approfondire i collegamenti internazionali, in particolare con la Libia di Gheddafi, di gruppi stranieri, quali le colonne operative del Jjhad el Islam responsabili del massacro di 300 *marines* a Beirut e recentemente della tentata strage all'Ambasciata americana;

c) se risponde a verità che i Servizi segreti americani avevano allertato i Servizi italiani circa possibili azioni di terroristi facenti capo a Servizi segreti di più Paesi.
(3 - 00685)

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interrogazioni presentate.

* CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, due giorni prima di Natale una nuova tragedia si è aggiunta alla lunga lista di attentati e di stragi che ha funestato l'Italia nell'ultimo decennio.

Dal 1973 è la quattordicesima volta che viene tentata o consumata una strage sui treni. Nell'aprile 1973 il terrorista di destra Nico Azzi fu dilaniato da una bomba che stava confezionando in una *toilette* del treno Genova-Roma. Vennero poi il tentato deragliamento a Vernio del direttissimo da Parigi il 21 aprile 1974, la strage dell'« Italicus », il fallito tentativo alla stazione Tiburtina di Roma del 6 febbraio 1977, una serie di ordigni trovati su linee diverse, la strage della stazione di Bologna nel 1980, fino all'esplosione dell'agosto 1983 tra Vaiano e Vernio, che provocò fortunatamente solo danni materiali.

Questa volta ancora una strage: 15 sono stati i morti, 112 i feriti provocati dall'ordigno esploso sul rapido 904 nella galleria degli Appennini. Esecrazione, dolore, sgomento, richiesta ferma di verità e di giustizia sono i sentimenti che si sono diffusi e manifestati in tutto il paese, posto ancora una volta di fronte ad una prova dolorosa e difficile.

Alle famiglie colpite esprimo la solidarietà affettuosa del Governo. Esse vivono come nessuno di noi nel dolore e nello sconforto queste giornate, che si accingevano a trascorrere nella serenità e nel riposo. Piangono i loro morti, vittime innocenti di una barbarie cieca e crudele. Solidarietà va anche ai feriti e a tutti coloro che porteranno in sé l'esperienza sconvolgente di quella tragica galleria. È almeno di conforto il fatto che ad essi siano andate l'assistenza e la cura pronte ed efficaci di quanti si sono

prodigati sin dal primo momento. Personale ferroviario, vigili del fuoco, polizia, carabinieri, militari dell'esercito, personale locale e sanitario, volontari coordinati tutti dagli organi della Protezione civile e dalle prefetture di Firenze e di Bologna hanno provveduto all'opera di soccorso con grande impegno e senza risparmiarsi, con encomiabile ed apprezzata efficienza. Ad essi va il nostro ringraziamento. Rimane incancellabile la sconvolgente immagine delle vittime di questo orrendo massacro, gli uomini, le donne, i bambini chiamati a pagare il prezzo più alto non da un imprevedibile evento naturale, ma dalla diabolica decisione di uomini che hanno rinnegato con questo atto le ragioni della loro umanità. Di fronte a queste vittime il solo impegno che possiamo prendere è quello di rendere loro fermamente giustizia e di fare tutto quanto è in nostro potere per arrivare alla verità e colpire i loro miserabili assassini.

Troppi misteri irrisolti abbiamo alle nostre spalle, misteri che riguardano proprio le analoghe stragi compiute o tentate in passato. Sulla strage di Piazza Fontana, nel quindicesimo anniversario dell'evento, è iniziato da pochi giorni il secondo processo d'appello dopo l'annullamento del primo da parte della Cassazione e dopo le incredibili peripezie trascorse. Lo stesso è accaduto per il processo sulla strage di Piazza della Loggia, che ha visto peraltro scomparire quello che era all'origine il suo principale imputato, strangolato tre anni fa nel carcere di Novara. Per insufficienza di prove sono stati assolti nel 1983 gli imputati principali al processo per la strage dell'Italicus. Ancora aperto, dopo un lungo *iter* fitto di incidenti e di conflitti, è il processo per la strage alla stazione di Bologna. Vi sono, in questa amara sequenza di insuccessi delle inchieste condotte, insuccessi di fronte all'obbligo di verità e di giustizia, anche tracce di interferenze, collusioni e inquinamenti che per parte loro rappresentano un capitolo triste della storia dei nostri apparati che questo Governo e i Governi che lo hanno preceduto si sono adoperati per chiudere. C'è inoltre l'oggettiva difficoltà, sulla quale dovrò tornare, di scoprire la verità su fatti di questo genere, diversamente da quan-

to accade per altri tipi di attività terroristiche. C'è anche talvolta il segno di indagini impostate a senso unico, di ricerche volte a dimostrare tesi precostituite e inevitabilmente arenatesi quando quelle tesi risultavano lontane dai fatti.

Su tutte queste ragioni dobbiamo oggi riflettere per evitare almeno che siano ripetuti gli errori del passato. E il primo di tali errori è quello di aderire all'una o all'altra delle tesi possibili, non per convinzione, ma per superficialità e frettolosità di analisi o per vera o presunta convenienza politica. Non ha nessun senso la contrapposizione che è stata adombrata tra chi cerca oggi la verità lungo le piste del terrorismo nero e chi depisterebbe addirittura le indagini, indicando anche possibili matrici straniere. Di certo non si arriva per questa via a mettere in difficoltà il Governo, perchè non è vero che l'eventuale matrice nera abbia tra le sue premesse inadempienze del Governo nell'opera di bonifica e di rinnovamento.

Come è già stato scritto, infatti, è vero caso mai il contrario. Se qualcosa è successo in questi anni e in questi mesi in Italia è che i protagonisti di tante vicende oscure sono finiti in carcere, che squarci nuovi si sono aperti in molti settori prima imperscrutabili, mettendo finalmente a nudo vecchie omertà e vecchie collusioni. Tanto che qualcuno è stato indotto a dire ed a scrivere che se la strage di oggi ha matrice interna questa potrebbe proprio scaturire non dalla bonifica che non c'è stata, ma dal fatto che si è preso seriamente ad attuarla.

I segnali di intenti eversivi che avevamo raccolto nelle settimane trascorse provenivano da diverse direzioni, tutte attentamente seguite e vagliate dai nostri servizi di informazione.

Provenivano, come e più che nei mesi precedenti, dall'estremismo di sinistra, che aveva dato rinnovati segni di vitalità ideologica attraverso i documenti sequestrati in estate e che proprio nei giorni scorsi è tornato ad azioni operative. Sono segnali che, pur rivelando un'efficienza organizzativa assai più ridotta che nel passato, denotano tuttavia una ripresa che ha i suoi pericolosi punti di riferimento: i cosiddetti irriducibili, che in clandestinità o all'interno degli istituti pe-

nitenziari continuano a sostenere la validità della lotta armata; i latitanti all'estero, che godono talvolta di protezione; i collegamenti internazionali facilitati dagli stessi latitanti, che danno ai nostri terroristi il retroterra sempre più consistente del terrorismo internazionale.

Altri segnali provenivano dall'area dell'eversione nera, un'area che non si è mai cessato di vigilare con la massima cura. Basti pensare ai covi scoperti, alle organizzazioni scompagnate, ai quasi quattrocento estremisti e terroristi di destra arrestati in questi anni, sino all'arresto alla frontiera italo-francese di Fiorenzo Trincolato, esponente dei Nar, e a quello di otto militanti di Terza posizione a Genova, arresti avvenuti pochi giorni fa. Si pensi inoltre alle operazioni per la cattura dei latitanti all'estero, alle quali è sinora sfuggito il Delle Chiaie, verso il quale era in primo luogo indirizzata l'operazione che ha portato all'arresto in Bolivia di Pierluigi Pagliai.

Sui sintomi di risveglio in quest'area si soffermano costantemente le relazioni semestrali che ho trasmesso al Parlamento. In quella sul secondo semestre 1983 scrivevo che « anche l'eversione di destra, con i suoi atti sovente indiscriminati di violenza terroristica, rappresenta tuttora una minaccia ». In quella relativa al periodo maggio-novembre 1984, che sto per trasmettere e che è già stata esaminata dal Cesis nella seduta del 17 dicembre ultimo scorso, si può leggere: « Dalle indagini giudiziarie in corso emerge con sempre maggiore evidenza il ruolo che le note organizzazioni Ordine nuovo e Avanguardia nazionale hanno continuato a svolgere nell'ambito terroristico dal loro lontano scioglimento (1973-1976) sino ai nostri giorni, in un intrecciarsi di sigle, di alleanze e di scissioni che hanno visto più o meno gli stessi uomini animare più gruppi e sostenere teorie tra loro anche contrastanti.

Sotto il profilo più propriamente informativo, dopo lo scompaginamento delle note organizzazioni terroristiche dei Nar e di Terza posizione e le conseguenti prime fasi di ripiegamento, si registrano, ora, sintomi di tentativi di riagggregazione in quei territori e in quegli ambienti che vantano una

solida tradizione ed un fertile *humus*: in particolare a Roma e nel Veneto. Nella capitale sono stati raccolti segni di iniziative intese a dare nuova consistenza a formazioni terroristiche analoghe ai Nar, mentre si farebbe più incalzante l'attività della destra oltranzista in direzione di strutture giovanili, con una rinnovata azione di proselitismo e di assidua presenza in molte zone della città.

Anche nel Veneto più elementi concorrono a dare per imminente una ripresa dell'attività eversiva; in particolare sarebbe risultato, da parte di nuove leve, l'intendimento di dar vita, sia pure con metodologie diverse ma ispirate all'attività dei Nar, ad un nuovo gruppo capace di colpire le strutture dello Stato.

Una nota comune alle due zone sopra descritte è data da una crescente attenzione alle tematiche che riguardano il Medio Oriente ed, in genere, l'integralismo islamico. Una linea di tendenza, questa, da cui emerge un aspetto di singolare convergenza degli opposti estremismi, cui potrebbe non essere estranea l'azione di paesi ed organizzazioni direttamente chiamati in causa da certi fanatismi dottrinali che investono il mondo islamico.

La massima attenzione continua ad essere dedicata alla fase apertasi all'interno stesso di questo settore eversivo già all'inizio del corrente anno, che è parsa costituire, come già rilevato in precedenti occasioni, il preludio di importanti rivelazioni sui più gravi delitti di strage compiuti negli ultimi quindici anni, aspettativa, peraltro, fino a questo momento delusa. Ciò ai fini dell'azione di prevenzione e di tutela della sicurezza democratica che resta minacciata dalla potenzialità eversiva dell'area in questione ».

Ma i segnali, onorevoli senatori, non sono venuti da queste parti soltanto. È nota la particolare virulenza in questi mesi del terrorismo internazionale. Sono note le minacce che da esso vengono ripetutamente rivolte ai singoli Stati europei, sono noti i fatti che in più casi sono seguiti, è nota infine l'orrenda prassi di esportare in altri paesi gli esiti di conflitti e di tensioni in cui a volte tali paesi non sono neppure coinvolti. Anche l'Italia è stata interessata da

questo fenomeno: da vendette che hanno provocato sul nostro territorio morti e feriti stranieri, da minacce che proprio da ultimo sono state rivolte a noi, in primo luogo, da movimenti del mondo islamico, per arresti effettuati di recente in Italia nei confronti di terroristi.

Indizi in questo senso vengono da impreveduti elementi appartenenti all'estremismo islamico per rappresaglia ai noti arresti di libanesi effettuati a Ladispoli. Indizi più generali sono rilevabili dal recente arresto a Fiumicino di una cittadina libanese, che è stata trovata in possesso di un biglietto ferroviario del maggio 1984 per un itinerario corrispondente a quello dei biglietti a suo tempo posseduti da un noto esponente estremista, già arrestato e trovato in possesso di oltre 7 chilogrammi di esplosivo.

Altri indizi più generici possono trarsi da altro arresto di italiani in Algeria, perchè responsabili di furto di esplosivi. Recentemente è stato infine segnalato, ma non confermato, il trasferimento in Italia da paese europeo di esplosivo trafugato.

Se questi sono i segnali è evidente che le piste da considerare per arrivare alla verità sulla strage del treno 904 sono anche esse molteplici. È peraltro naturale che di fronte alle caratteristiche dell'attentato il pensiero sia andato in primo luogo all'eversione nera.

È opinione generalmente diffusa che il delitto di strage indiscriminata appartenga alla teoria ed alla prassi della destra eversiva, più che a quella di sinistra. E vi è di più: l'impressionante analogia con la strage dell'Italicus, per quanto riguarda i luoghi, i tempi e le modalità dell'azione, strage per la quale molteplici indizi portarono ad attribuirne la responsabilità ad elementi del terrorismo nero, anche se le prove raccolte non furono ritenute sufficienti ad una condanna. È naturale, quindi, che, nella presente circostanza, l'attenzione degli inquirenti si rivolga innanzitutto a questo settore.

Ma le analogie, le similitudini, le coincidenze non sono tante, sono troppe. Esse finiscono col provare forse più del necessario. E non possono sfuggire al sospetto

che una mente tanto lucida, quanto perversa, possa aver concepito l'idea di una azione che, nella sua ferocia e per le sue modalità, finisse per indurre a concentrare unicamente le indagini in una sola direzione.

Del resto, quanto ad analogie, quelle che permettono di risalire alla destra eversiva, se sono le maggiori, non sono certamente le sole. Ci sono anche altre analogie. La stampa ha ricordato, in particolare quella d'oltralpe, gli attentati al treno Marsiglia-Parigi ed alla stazione di Marsiglia svoltisi, guarda caso, il giorno di San Silvestro dello scorso anno, che causarono cinque morti e molte decine di feriti. In quel caso fu individuata una chiara matrice internazionale, alla quale non può trascurarsi di rivolgere la nostra attenzione, specie se si pone mente ai recenti fatti che poc'anzi ho ricordato.

Nè può essere esclusa, in un caso come questo, una confluenza di più estremismi, talvolta anche di segno opposto; come non può essere escluso, come qualcuno ha osservato, un disegno volto a colpire un paese come l'Italia, che occupa una posizione chiave nel Mediterraneo e che intende svolgere, nel rispetto delle alleanze e della piena osservanza degli obblighi internazionali assunti, un suo proprio ruolo in favore della distensione e della pace nel mondo; come non può essere esclusa, infine, una ipotesi che ho visto avanzare, un interesse della criminalità organizzata, volta a ridurre la pressione nei propri confronti e a diminuire la credibilità e la forza delle istituzioni e del Governo in un momento in cui, per la prima volta, nella storia di questo paese, mafia, camorra e 'ndrangheta — per effetto di una azione che accomuna tutte le forze politiche — si trovano costrette in angolo e cominciano a dubitare della loro stessa capacità di sopravvivenza.

Tutto questo, onorevoli senatori, va tenuto e sarà tenuto presente, senza voli di fantasia, seguendo l'antico sano pragmatico precetto secondo il quale le indagini debbono muovere dai fatti, senza pregiudizio alcuno.

L'attentato perpetrato è tale da richiedere, per sua natura, un minimo di attività preparatoria e di impegno organizzativo ed un minimo di partecipazione personale. Si ritiene, generalmente, che non è difficile procurarsi

i pochi chilogrammi di esplosivo occorrente e sappiamo che, purtroppo, è anche facile introdurne in Italia dall'estero.

La preparazione dell'ordigno richiede una qualche esperienza, ma non tanta da esigere un'alta specializzazione; e, quanto al congegno ad orologeria, pare che esso possa essere a portata di tutti, tanto che ve ne sono di uso domestico. La collocazione dell'esplosivo, specie in un periodo di festa, quando le nostre 2.500 stazioni ferroviarie e i treni conoscono un'alta frequenza di viaggiatori, che arrivano sino al milione e mezzo nei giorni di punta, è particolarmente facilitata, anche in presenza di misure di vigilanza e di controllo.

Se si è in grado infatti di garantire in ogni momento la sicurezza dei binari, non altrettanto può farsi per il controllo dei passeggeri e dei bagagli, che neppure le ulteriori misure di vigilanza in corso di attuazione per comune intesa dei Ministri dell'interno e dei trasporti potranno rendere sistematico e completo. Infine, quando l'esplosione si verifica, essa non soltanto produce il primario effetto desiderato da chi la provoca, ma produce anche quello secondario — non per questo meno desiderato — di distruggere grandissima parte delle prove.

Tutte queste considerazioni concorrono a spiegare — a chiunque voglia tenerle presenti in buona fede — le enormi difficoltà che si incontrano, a livello informativo, ai fini di prevenzione. Quando il numero delle persone coinvolte è tanto ristretto, è più facile, come tutti sanno, mantenere un segreto e conservare l'impermeabilità del settore, specie nelle presenti, più volte denunciate difficoltà di operare delle forze di sicurezza, che tuttavia si prodigano al limite delle loro possibilità e non hanno mancato, anche di recente, di segnare importanti successi al loro attivo. Le stesse difficoltà si riflettono, ovviamente, in fase di indagini giudiziarie, anche per la scarsità degli elementi disponibili determinata dall'esplosione che tutto distrugge, comprese in larga parte le possibili prove. Esse concorrono a spiegare, come ho già detto, perchè in passato, al di là di negligenze, connivenze e complicità ed anche errori, siano stati con-

seguiti per tali difficoltà così scarsi risultati nelle indagini e nei processi di strage.

Anche questa volta gli elementi a disposizione sembrano essere pochi, così come sono di aiuto nell'insieme incerto le troppe rivendicazioni intervenute il giorno stesso della strage e quello successivo. La magistratura si è messa al lavoro e può avvalersi, se lo ritiene, della piena collaborazione degli organi di polizia e dei servizi, che sono posti a sua disposizione. Il Governo non ha parte e non ha responsabilità nella direzione dell'inchiesta giudiziaria, ma può collaborarvi ed è pronto a farlo. Direttive in questo senso sono state subito impartite, e per quanto riguarda il Governo e gli apparati che da esso dipendono posso assicurare il massimo di impegno e di controllo. In ogni caso non dovranno esserci e non ci saranno tentennamenti, deviazioni o segreti di sorta.

Non può essere un lavoro miracolistico, ma ci sono almeno le esperienze acquisite nei precedenti episodi che dovrebbero consentire di procedere più speditamente e con maggiore sicurezza alla raccolta ed alla valutazione degli indizi. Ad esso la magistratura ha il diritto ed il dovere di procedere con serenità, senza pregiudizi, senza condizionamenti e senza pressioni diverse da quella che viene dalla coscienza civile del paese. Ciò che può essere utile è, piuttosto, che nelle sedi competenti sia definito con sollecitudine l'assetto della Procura della Repubblica di Bologna, in modo da sostenere con il massimo di responsabilità e di impegno il compito a cui essa pare chiamata.

Nella fiduciosa attesa che giustizia sia fatta, anche noi continueremo nel nostro lavoro. Chiunque ne sia stato l'autore, l'attentato del rapido Napoli-Milano ha colpito l'Italia, ha insanguinato un Natale di serenità e di stabilità che da tempo non riuscivamo ad avere. Ma sbaglierebbe i suoi conti chi pensasse di cancellare in questo modo lo sforzo che tutto il paese ha fatto in questi anni e in questi mesi per riacquistare concrete ragioni di fiducia realizzando l'avvio della ripresa economica, una attiva presenza internazionale, le condizioni della normalità e della sicurezza interna.

Il sangue e la violenza, onorevoli senatori, non fermano la nostra democrazia, la nostra volontà di progresso, la nostra fede nella libertà. La nostra è una democrazia viva e funzionante che ha superato prove ardue, ha vinto battaglie difficili, è protetta dalla coscienza civile della nazione.

Il sangue e la violenza debbono rinsaldare lo spirito della solidarietà collettiva e la difesa dei valori che uniscono tutti i cittadini di uno dei paesi più pacifici e più liberi del mondo. Debbono spingerci a non interrompere il nostro cammino. Questo infame crimine è rivolto contro l'Italia e contro gli italiani. È una strage di innocenti contro lo Stato. La reazione dello Stato sarà ferma ed energica quanto le circostanze lo richiedono e lo richiederanno.

Di fronte al rischio di una ripresa del terrorismo, la mobilitazione delle forze dell'ordine darà, come ha già saputo dare, una risposta efficace.

L'Italia non tornerà agli anni di piombo, nè diverrà un campo di battaglia del terrorismo internazionale.

Nel realizzare l'impegno che qui rinnovo davanti al Parlamento, la fiducia nelle grandi energie morali e civili degli italiani è e continuerà ad essere la fonte prima della nostra forza. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Signori senatori, in considerazione della gravità e della rilevanza dell'argomento in discussione, avvalendomi dei miei poteri ordinatori, stabilisco che il tempo a disposizione di ciascun Gruppo parlamentare, complessivamente considerato, per la replica sia di venti minuti, in luogo dei cinque minuti per interrogazione fissati dall'articolo 149, secondo comma, del Regolamento.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Abbiamo ascoltato con molta attenzione, signor Presidente e onorevoli colleghi, le comunicazioni del signor Presidente

del Consiglio sulla strage di San Benedetto Val di Sambro. Sgomenti, prendiamo atto di quanto ci è stato detto. Non siamo, allo stato, in grado di avanzare ipotesi e ci fa scrupolo anche di sollevare sospetti; non vorremmo essere accusati di pregiudizi proprio noi che rifiutiamo apodittiche catalogazioni ideologizzate. Assurdo è il fatto in sé, opera di criminali senza scrupolo che, colpendo alla cieca gente inerme, hanno macchiato di sangue innocente la vigilia di una festa di pace e di riconciliazione. Dove sono e cosa vogliono questi eversori dell'ordine pubblico, è compito irrinunciabile dello Stato e dei suoi poteri indagare e scoprire.

La gente, dinanzi a questa grande tragedia, è sconvolta e attonita: è mai possibile, si chiede, che assassini senza volto continuino a colpire senza pietà? E quali disegni inseguono, seminando sangue innocente? Oggi tutto ci è ancora ignoto, salvo l'orrore della sciagura. Il disegno eversivo, nonostante qualche preoccupante segnale di risveglio, appariva ai più come un lontano ricordo; esso, invece, riappare di nuovo anche se difficile resta spiegarne le ragioni. Destabilizzare, e perchè, se lo stesso assetto politico non corre su un crinale vischioso e vive di un sostanziale, anche se per molti versi piatto, equilibrio tra i partiti? Ricreare una nuova strategia della tensione, utilizzando il diffuso malcontento per la precarietà del lavoro delle giovani generazioni e degli espulsi dalla selvaggia, inconsueta produttività del nostro apparato industriale?

Dare una coloritura al vile attentato è, forse, presto; imporla sarebbe ancor peggio.

Troppe stragi sono rimaste impunte, probabilmente anche perchè le abbiamo troppo presto catalogate in aprioristici segmenti dello schieramento eversivo.

Di certo — e l'ha detto ella stesso, signor Presidente del Consiglio — una stessa mano ha armato i criminali attentatori, a Brescia come sull'Italicus, alla Stazione di Bologna come sul rapido 904 Napoli-Milano. Tra l'Italicus e il rapido 904 c'è, peraltro, una speculare analogia non solo territoriale: l'obiettivo è la strage, che è una connotazione sinora disastrosamente rimasta impunita.

Chi si muove dietro i seminatori di morte?

Agenti interni o esterni, servizi segreti internazionali, eversione riemergente, mafia, camorra, chi, signor Presidente del Consiglio?

Nel dettaglio delle ipotesi che ella ha fatto non si esclude nessuna pista. Forse quella nera per lei è, allo stato, prevalente — e può anche essere vero — ma ve ne sono altre — lei stesso lo ha ammesso — non meno credibili. Queste domande ci muovono, e le muovono cittadini di ogni parte politica che hanno combattuto per la libertà e chiedono il consolidamento dell'ordine democratico.

La strage, certo, neppure questa volta è figlia del caso; essa ha sempre risposto a propositi di imbarbarimento della vita civile, innescando elementi di tensione acuta e di destabilizzazione generalizzata.

Se l'orribile crimine non viene isolato e se gli autori rimarranno impuniti, giorni di angoscia ci accompagneranno dall'antivigilia di Natale in avanti. Guai se si riaprisse una pagina di attentati contrapposti nel colore e convergenti negli obiettivi, come è stato scritto da un autorevole quotidiano. Anche chi, con pervicace ostinazione, proponendo fantasiose maggioranze di programma, mira ad indebolire il solo, allo stato, possibile schieramento di Governo, non aiuta a risolvere le questioni che ci sono davanti: l'eversione si combatte unendo e non dividendo le forze in campo o mandando a spasso prematuramente Esecutivi ancora senza alternativa; come non aiuta a scoprire la mano omicida ed i suoi mandanti l'aprioristica ideologizzazione della strage, come con le indagini su quella dell'Italicus.

La più assurda già oggi è l'accusa di strage di Stato, avanzata con delirante cinismo dal partito di Capanna. Sarebbe ora di abbandonare il linguaggio blasfemo degli anni '70, quello che, considerando come capace di eccidi uno Stato indebolito dalla caduta dei tradizionali equilibri politici e dall'assenza di possibili alternative, più o meno inconsapevolmente — direi più consapevolmente — ci regalò la più sanguinosa delle eversioni che la nostra storia democratica abbia conosciuto.

Smettiamola, dunque, di indebolire lo Stato e le forze che lo difendono! Alziamo, perciò, un po' più la guardia; mobilitiamo le

coscienze, attrezziamo e potenziamo anche bene e subito le forze dell'ordine. Ha affermato più volte il Ministro dell'interno che sono utilizzati gli strumenti più sofisticati per prevenire e scoprire — ci rendiamo conto delle difficoltà — anche le bombe sui treni e nelle stazioni.

Varie ipotesi — e le ha fatte ella stessa, signor Presidente — sono state avanzate. C'è chi dice che la strage sia stata commessa da chi si sente coperto dalla immunità dello Stato; chi la fa risalire ai colpi di coda dei poteri morenti, che, per tentare una risalita, disperatamente si servono di assurdi strumenti di morte; chi la intesta al terrorismo internazionale prevalentemente filo-arabo, chi agli scrupolosi custodi di Yalta e chi la imputa come colpa grave all'assenza di alternative politiche di governo nazionale. So di poter dire le sole cose che conosco: il terrorismo nero e rosso ha inferto duri colpi allo Stato democratico, il quale, però, ha avuto la forza di ridimensionarli prima, di indebolirli e di sconfiggerli, dopo. I Governi della Repubblica, tutti i Governi della Repubblica che si sono avvicendati alla guida del paese, tra mille difficoltà e mille infiltrazioni hanno fatto la loro parte contro l'eversione armata.

Se, come ho detto, diventa delirante la versione demoproletaria dell'eccidio di Stato, rischia di passare per confessa impotenza politica l'ultimo ritrovato nattiano, secondo cui proprio l'assenza di alternative crea le condizioni di destabilizzazione della nostra democrazia.

Certo, a nessuno può sfuggire l'atipicità del nostro sistema politico, le incongruenze che questo vive, i rischi di una alternativa impossibile. Ma l'alternativa, se vuole diventare sostanza politica, deve uscire dalle ipotesi di laboratorio e, prima ancora di apparire attuabile, deve essere credibile.

Essa non diventa credibile, se la si fa valere cinicamente come appello nuovo nelle tragiche occasioni di calamità naturali o di episodi di violenza armata. La sua costruzione non è solo un dato numerico, ma un'ipotesi di aggregazione di forze politiche. Se i partiti, invitati a partecipare ad un impegno comune, ricusano l'offerta, la debolezza non dipende da chi governa, ma, semmai, da chi vi si contrappone.

Vorrei, allora, dire al senatore Macaluso, che qui non vedo, di avere sciupato un editoriale, quello di oggi, con una sovrapposizione di analisi che vorrei riprendere nella sola parte finale, quella che rivolgo in positivo per le considerazioni avanti esposte. Se nessuno potrà mai contestare il notevole, determinante contributo che la classe operaia ha offerto nella lotta contro il terrorismo, nessuno, ammesso che si rifiuti di ragionare, ha titolo per contestare che l'eversione è stata emarginata come fatto di popolo, raccolto in un'opera di vasta partecipazione all'interno delle istituzioni democratiche.

Se il terrorismo, ieri, non è passato, nonostante un quadro politico certamente meno stabile di quello attuale, diamo atto alle forze dell'ordine, alla magistratura, alle forze politiche e alle forze sociali di avere realizzato quella strategia di recupero dei valori di nazione che i nostri Governi avevano indicato. Senza questa solidarietà, di spessore pari, forse, solo ai giorni della Resistenza, gli anni di piombo non sarebbero soltanto un amaro ricordo.

Di fronte alla strage dell'antivigilia di Natale l'Italia, offesa nei suoi valori, non si è arresa. Niente e nessuno potrà impedirle di proseguire sulla strada del progresso, della civiltà e della libertà. Occorre intanto, signor Presidente del Consiglio, scoprire i responsabili e punirli. La pacificazione degli animi avviene anche attraverso la caduta irreversibile dell'illusione che nessuna strage nel nostro paese può rimanere impunita. È possibile, signor Presidente Cossiga, un intervento in corsia preferenziale diretto ad impedire che un latitante della pericolosità di Negri continui a percepire indennità parlamentari, sia pure mutilate? Anche questa nostra inerzia parlamentare contribuisce a creare immagini di stravaganza istituzionale.

A nome del mio Gruppo mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di confermarle tutto l'appoggio necessario per stroncare e per colpire chi, seminando orrore, attenta ai valori di una Repubblica libera e civile. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che noi speravamo che le parole del Presidente del Consiglio sapessero raccogliere il bisogno di chiarezza, di verità, di determinazione che si leva dalla coscienza ferita del nostro paese. Devo però dire che così non è stato.

Le vaghe assicurazioni, gli impegni retorici che abbiamo ascoltato ci lasciano del tutto insoddisfatti; anzi, per non pochi aspetti ci allarmano.

Non riprenderò l'agnosticismo e — mi si consenta — le vacuità del senatore Mancino, più preoccupato di polemizzare con i comunisti che di affrontare i nodi politici che stanno al fondo della tragedia.

Voglio invece dire che le parole dell'onorevole Craxi non solo non possono lenire il dolore delle famiglie delle vittime e di coloro che sono rimasti feriti, invalidi, per la raccapricciante strage sul treno Napoli-Milano, ma eludono quello che è un problema centrale per la sicurezza della democrazia italiana, cioè la necessità di compiere una svolta decisiva nella lotta contro il terrorismo nero, la necessità di rendere conto al Parlamento ed al popolo italiano delle ragioni per le quali il terrorismo nero ha potuto godere, in tutti questi anni, di tanta impunità per i suoi crimini contro le basi stesse del regime democratico e della convivenza civile.

Nel 1969 la strage di Piazza Fontana; poi quelle di Brescia, dell'«Italicus», della stazione di Bologna.

Ma non si è resa giustizia. Nessuno finora ha pagato.

Non credo sia azzardato affermare che il nuovo eccidio di domenica scorsa avrebbe forse potuto non esserci se, almeno in questi ultimi anni, si fosse seguita una politica diversa, di fermezza e di rigore, per debellare il terrorismo delle stragi, se ci fosse stata la volontà politica di colpire a fondo le potenti forze interne — e forse anche internazionali — che lo hanno alimentato, utilizzato, protetto in funzione di trame reazionarie per condizionare la vita politica italiana, per snaturare e colpire le caratteristiche del regime democratico nato dalla Resistenza.

E bisogna — credo — mettere anche in luce le responsabilità di certe pericolose operazioni culturali e politiche che, con il pretesto della oggettività storica e nel nome di presunte modernità, hanno tentato in questi anni una rottura con il retroterra vitale della nostra democrazia.

Mi riferisco alla lotta di liberazione considerata unicamente come guerra civile, alla teorizzazione del superamento dell'antifascismo, all'attacco ai partiti di massa, alle concezioni degradate della politica come manovra di poteri occulti, alla governabilità intesa come restringimento della democrazia e via dicendo. Sono operazioni che hanno spinto ad allentare la vigilanza antifascista e che hanno oggettivamente contribuito a creare condizioni più agevoli per la tessitura di trame reazionarie.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su due questioni. La prima riguarda il fatto che nelle passate settimane più volte, da parte del Presidente del Consiglio, sono stati lanciati segnali di allarme su una possibile ricomparsa del terrorismo; ma si è parlato quasi esclusivamente della possibilità di nuovi attacchi da parte del terrorismo rosso. Si è addirittura agitata questa minaccia collegandola, in modo del tutto arbitrario ed offensivo, ai movimenti pacifisti ed ecologisti.

Che possa esservi qualche margine di ripresa da parte di forze eversive di sinistra non può essere escluso e richiede vigilanza. Ma c'è una lacuna grave: il fatto che si sia detto ben poco per quanto riguarda il fronte del terrorismo nero conferma una persistente sottovalutazione di questa minaccia. E ciò è tanto più grave in quanto il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno, il Governo nel suo insieme non possono ignorare il fatto che la democrazia italiana resta pericolosamente esposta a questo tipo di attacchi, proprio perchè mandanti ed esecutori di tante stragi, di tanti complotti reazionari non sono mai stati individuati e colpiti.

Ma c'è una seconda riflessione da fare. Il Presidente del Consiglio ha ipotizzato che il nuovo, orrendo attentato sia stato organizzato per dare un colpo ai processi di nuova fiducia determinati dai positivi risultati che sarebbero stati conseguiti da questo Gover-

no. La ritengo un'ipotesi singolare e azzardata. Non voglio escludere che qualche forza reazionaria, di natura più o meno eversiva, possa guardare in modo ostile all'attuale Governo per qualche singolo atto della sua politica. Ciò che però è del tutto infondato è il tentativo di collocare perfino questo drammatico evento in quella logica di ottimismo a buon mercato che da qualche tempo l'onorevole Craxi è solito ostentare. Al contrario, proprio il fatto che non si siano sapute stroncare alle radici le trame reazionarie e che siano rimaste intatte le condizioni che le hanno alimentate, tra le quali vi è l'estrema gravità della questione morale, è un segno che le cose, non solo nella maggioranza, ma in Italia, vanno tutt'altro che bene.

L'esperienza dimostra che il terrorismo delle stragi colpisce quando gli vengono lasciati spazi dalla precarietà e dalla incapacità dei Governi rispetto ai problemi e alle attese del paese. E obiettivo di questo tipo di terrorismo è semmai, anche questa volta, quello di bloccare un piano di spiegarsi delle grandi potenzialità democratiche e di rinnovamento, quello di alimentare spinte antidemocratiche e di impedire che dalla perdurante, profonda crisi si possa uscire in avanti, creando le condizioni per una svolta politica.

Dobbiamo però domandarci perchè non c'è stata la sterzata necessaria da parte dei Governi passati e di questo stesso Governo nella lotta contro il terrorismo nero. Non è certo mancata, e non manca, la grande disponibilità delle forze popolari e democratiche; se ne è avuto il segno nel corso delle imponenti mobilitazioni antifasciste, ad ogni tappa della strategia della tensione, durante la straordinaria mobilitazione di popolo contro il terrorismo rosso dei cosiddetti anni di piombo, nei movimenti contro la mafia, la camorra, la droga, per la moralizzazione della vita pubblica e, oggi, nell'ampiezza e nella tempestività del nuovo grande sussulto democratico che si sta sviluppando in tutto il paese.

Ma i Governi passati e quello attuale non hanno saputo fare leva su questa grande disponibilità e su questa forza del movimento popolare per smantellare le centrali dell'attacco reazionario e terroristico. Se

qualche primo barlume di verità è faticosamente affiorato, ciò è stato possibile non per l'opera del Governo, ma per l'azione delle forze dell'ordine, di valorosi magistrati che si sono sentiti sorretti dall'iniziativa democratica. L'Esecutivo, invece, non ha agevolato con adeguati indirizzi ed interventi riformatori e di sostegno l'opera dei corpi dello Stato preposti alla sicurezza e alla giustizia, quando addirittura non ha lanciato vere e proprie sfide all'indipendenza della magistratura. Non solo, se andiamo più a fondo vediamo che tutta la storia di questi anni è contrassegnata da gravissimi fenomeni di degenerazione in alcuni settori dell'apparato statale e della vita pubblica, che sono stati fulcro di trame e complotti, fino al configurarsi di un vero e proprio secondo Stato illegale impegnato ad esercitare condizionamenti perversi nella vita politica del paese.

Le trame reazionarie e il terrorismo delle stragi non sono stati affrontati con fermezza e non sono stati sconfitti perchè hanno potuto avvalersi di coperture, di protezioni, di omertà in gangli dei pubblici poteri. Settori dei servizi segreti, anzichè attendere alle loro funzioni istituzionali di difesa della sicurezza nazionale e democratica, sono stati strumento di manovre interne e internazionali di destabilizzazione. Le vicende sono note a tutti. Troppi capi dei servizi segreti (De Lorenzo, Miceli, Santovito) hanno indirizzato i servizi stessi a fini contrari alla democrazia; il generale Musumeci viene ora incriminato per aver depistato la giustizia per la strage di Bologna; un personaggio come Pazienza, collegato anche a servizi stranieri ed amico di taluni esponenti della Democrazia cristiana, è stato a capo di un cosiddetto SISMI parallelo; esponenti dei servizi ed un alto dirigente del Ministero di grazia e giustizia hanno garantito le trattative per la liberazione di Cirillo. Ma il discorso si allarga: dal generale Giudice, organizzatore del grande contrabbando, scelto dal Governo come comandante della Guardia di finanza, alle dimensioni assunte dagli intrecci politico-affaristico mafiosi, agli innumerevoli fenomeni di degenerazione della vita pubblica, fino alla P2 come centro

di congiunzione dell'insieme delle grandi operazioni criminali volte a minare la saldezza delle istituzioni, come punto di raccordo anche con il terrorismo nero, come risulta dagli stessi atti della Commissione parlamentare di inchiesta.

In presenza di fatti di tale gravità, che si ripetono da anni, che solo in minima misura vengono perseguiti, che ancora si valgono di protezioni politiche, in presenza di un sistema di potere che rende possibili, agevola tanti delitti ed espone la convivenza civile ad inauditi misfatti, pesanti sono le responsabilità di chi ha governato il paese, di chi ha costruito e diretto l'apparato dello Stato.

È un fatto che questo Governo non ha saputo finora compiere nessuna rottura rispetto al passato. Lo dimostra la perdurante sordità di fronte alla questione morale e democratica; lo dimostrano le posizioni di potere ancora impunemente occupate in partiti di Governo e nella vita pubblica da uomini della P2. Una cosa è certa: l'obbligo di far chiarezza e di rendere giustizia sulle stragi terroristiche non può più essere eluso. Occorre finirla con le impunità, le coperture, le deviazioni e le inefficienze.

Il Governo ha il dovere di compiere veri e propri atti di rottura rispetto al passato e di operare con la determinazione necessaria per schiacciare finalmente la testa del serpente. Mi chiedo se sarete capaci di tanto: i comportamenti e le prove date da questo Governo e le stesse parole del Presidente del Consiglio legittimano più di un dubbio.

Del resto, il problema è più di fondo. Se ci si chiede la ragione più profonda delle tante tragedie, dei tanti pericolosi fenomeni degenerativi e delle inefficienze che gravano sulla democrazia italiana, si deve andare al fatto che questa nostra democrazia è privata della possibilità di ricambio delle forze di Governo, rigidamente bloccata dalla pregiudiziale esclusione dalla direzione politica del paese delle grandi forze popolari di cui il Partito comunista è la principale espressione.

Anche la tremenda prova di oggi deve dunque spingere ad allargare ulteriormente la riflessione su questo punto centrale per la vita e le prospettive della democrazia italia-

na. Per questo ci rivolgiamo in primo luogo ai compagni socialisti, ma anche a tutte le forze vive e sane della società.

Per concludere, vorrei aggiungere che le indagini sulla strage, devono sì, muoversi — come ora il Presidente del Consiglio ha detto — in molte direzioni, senza escludere le eventuali responsabilità o le interferenze internazionali; ma attenzione a non cercare soltanto lontano ciò che può forse essere trovato vicino. Attenzione soprattutto a non smarrire, nella proliferazione delle ipotesi, le piste che conducono a quelle centrali reazionarie, a quei poteri occulti che da tanti anni tramano e compiono delitti continuando a godere di una sconcertante impunità e di protezioni all'interno stesso dello Stato e del potere politico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo dire però che fortunatamente esiste quella che viene definita la preziosa anomalia dell'Italia, di una Italia che combatte, di una Italia con le spalle robuste che non dà deleghe, ma che si erge in prima persona a difesa delle istituzioni democratiche. Questa Italia però non può essere messa periodicamente di fronte ad orrendi crimini, ad una vera e propria mostruosa politica delle stragi senza fare mai luce sulle responsabilità.

La misura è colma. Chi non sa garantire la sicurezza democratica e la vita degli italiani non ha titoli per governare questo paese.

Sottolineiamo con forza che questo è il momento dell'unità. L'unità, certo, è una condizione decisiva, ma bisogna essere chiari: l'unità deve servire per aprire la strada alla verità e alla giustizia, non per lasciare le cose come stanno. Sono necessari l'impegno e la lotta unitaria di tutte le forze democratiche per mettere finalmente il regime democratico e la convivenza civile al riparo da ogni attentato.

È questo che ci chiedono le tante vittime innocenti, quelle di oggi e quelle di tutti questi anni. E noi comunisti continueremo ad essere animatori instancabili di un grande movimento di popolo per risanare e per rendere finalmente sicura la democrazia italiana (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARA SALUTE. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a nome dei firmatari dell'interrogazione del Gruppo repubblicano, intendo anzitutto dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Credo che abbia fatto bene il Presidente del Consiglio ad evitare, nelle sue dichiarazioni e nella sua analisi, interpretazioni brillanti che forse avrebbero potuto dare più lustro, più risalto al suo discorso, ma che non avrebbero fornito, come egli qui era tenuto a fare e ha infatti fatto, un panorama della realtà, di una piattaforma al nostro dibattito, al dibattito futuro e alla nostra azione politica, una piattaforma di valutazioni, di richiami alla prudenza, alla responsabilità.

Sono passati appena quattro giorni dalla terribile impresa che ha gettato nella morte, nel lutto e nel dolore tante famiglie di italiani. La magistratura, come il Presidente del Consiglio ha ricordato, è al lavoro. Dalla magistratura — e noi ne siamo lieti — non pervengono fino a questo momento segnali di «piste». Perviene anzi un saggio segnale di silenzio, che noi pensiamo sia garanzia di operosità serena, che guarda a fondo le cose attenendosi ai fatti, come il Presidente raccomandava di fare. Altrettanto silenzio, altrettanta operosità silenziosa pervengono dalle forze dell'ordine che collaborano con la magistratura, e dai servizi di informazione, ai quali certamente dobbiamo — anche se questo è un richiamo rivolto soprattutto a noi stessi, come classe dirigente di questo paese — il ricordo storico delle sue deviazioni. Ma si tratta di un ricordo storico che non potremmo avere se queste deviazioni non fossero state affrontate per essere sanate e se la coscienza di tali deviazioni non fosse giunta all'esame della classe politica ed alla responsabilità del Parlamento e del Governo. Molte cose sono state rimproverate qui oggi ai servizi di informazione, ma si tratta di tutte cose passate perchè vi è stata un'azione responsabile condivisa dalla larghissima maggioranza del Parlamento, attualmente ogni giorno, anche al di là degli schieramenti

delle forze politiche. Non è retorica — che è comunque lontanissima dal carattere politico del partito cui appartengo e dal mio personale — l'opinione di lasciar lavorare in silenzio; tuttavia credo che, dal punto di vista di quello che oggi deve essere il senso esatto della situazione del paese e delle nostre responsabilità, questa frase possa avere un significato.

Non credo che il popolo italiano — quel popolo i cui figli sono stati uccisi, quel popolo di cui fanno parte quelle famiglie che hanno pensato di riportare a casa i propri morti, non per rifiuto della manifestazione pubblica, ma per l'espressione spontanea di un senso della realtà nel quale prevale il valore intimo della famiglia su quello generale della comunità, quindi non per un rifiuto, ma forse per un distacco — in queste sue manifestazioni di forza, di verità, di onestà verso se stesso e di critica verso di noi, implicita e comunque umana, ci chieda in questo momento e in quest'Aula un vasto dibattito politico ed un confronto di opinioni sulle grandi tematiche del terrorismo e del risanamento del paese. Non ci siamo mai tirati indietro davanti a questo dibattito, come tutti i colleghi sanno; anche all'interno della maggioranza abbiamo attraversato duri e difficili momenti su questo. Ma credo che la prova migliore che possiamo dare — ed in questo senso il metodo adottato dal Presidente del Consiglio ci sembra quello corretto — sia quella di ingenerare la sensazione che, esaminata la situazione e valutate le possibilità, nei limiti in cui è possibile farlo con competenza in questo momento, affidiamo essenzialmente alle istituzioni della legge, dando ad esse insieme fiducia e responsabilità, il compito della ricerca. Certo, ricordiamo — come hanno fatto anche il Presidente del Consiglio e gli altri colleghi — un passato che ha creato alcuni problemi e sfiducia, ma in questo momento puntiamo sulla fiducia perchè non possiamo esigere dalle istituzioni della legge e dell'ordine il più grande impegno, la più grande tenacia, serietà e dedizione, e contemporaneamente ricordare loro le deviazioni passate, i vizi ed i difetti. Del resto, questi sono stati certamente indotti anche dal malcostume della

classe politica e quindi, nel momento in cui diamo fiducia e responsabilità, dobbiamo accompagnarla con un reale conforto politico.

Noi siamo consapevoli — e retorico sarebbe il fingere di non esserlo — delle difficoltà e di quel tanto ancora di residuo che vi può essere di un passato infelice e pericoloso nell'attuale situazione. Proprio perchè lo abbiamo individuato però dobbiamo a questo punto riconoscere il serio lavoro di quegli italiani che operano per l'affermazione della legge e dell'ordine; rischieremmo altrimenti di aprire un contenzioso politico che potrebbe divenire ideologico e, al limite demagogico, senza offrire un punto di orientamento fermo ed anche critico a queste forze che invece proprio di un riconoscimento e di fiducia hanno bisogno, riconoscimento e fiducia che naturalmente possono anche essere manifestati in una critica seria e anche dura, ma leale, la critica cioè di chi fa proprio nel Parlamento e nel Governo, a seconda delle varie opinioni, il senso di comune responsabilità verso il paese.

L'analisi delle varie possibilità fatta dal Presidente del Consiglio, analisi che a qualcuno può essere parsa — e forse da un punto di vista meramente espositivo e letterario lo era — orizzontale, equivalente cioè ad una non scelta, mi è apparsa invece un'analisi completa. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi — e desidero manifestare questa opinione al Presidente del Consiglio — sui rischi impliciti esistenti in una divisione che originariamente era metodo e diventa poi una divisione politica facendo perdere così il senso della realtà tra la prospettiva interna e quella internazionale. Già in concreto queste due prospettive possono essere viste alla luce dei fatti e delle indagini; ad ogni modo noi non possiamo ammettere che si debba *a priori* dare la preferenza alla pista interna o alla pista internazionale perchè l'una o l'altra di queste ipotesi meglio torna alle nostre visioni politiche, a quelle dei nostri partiti e ai nostri disegni di politica interna o internazionale.

Desideriamo che sia fatta luce su questo; se vi sono degli Stati o delle organizzazioni

internazionali responsabili di questi massacri in casa nostra, essi — nelle forme dovute e quando vi sia certezza — dovranno essere richiamati alle loro responsabilità e dovranno comunque sapere che il Parlamento, il Governo italiano e l'intero paese non si piegheranno mai a simili ricatti per sanguinosi che siano.

Se vi sono responsabilità di organizzazioni che lavorano essenzialmente all'interno e per fini interni, dobbiamo contrapporre ad esse la durezza e la chiarezza delle indagini nonchè la tenacia della resistenza democratica del Parlamento, del paese, di tutte le forze politiche e del Governo.

Dividersi però su queste due prospettive, in quanto preferite da una parte o dall'altra, costituirebbe il più pernicioso degli errori. In questo caso infatti rischieremmo di trasmettere questa divisione e questa preferenza anche all'interno delle forze della legge e dell'ordine che debbono lavorare nelle indagini. È un rischio che abbiamo corso negli anni passati. Il fenomeno del terrorismo, gli intrecci reali tra le dimensioni interne e internazionali, tra le motivazioni di destabilizzazione nel quadro complessivo dei singoli sistemi, degli Stati, delle nazioni e delle alleanze sono talmente complessi e le provenienze del terrorismo così eterogenee che è giusto porsi il problema delle loro connessioni. È giusto porsi il problema della scelta, ma dopo un'analisi dei fatti: dobbiamo questo alle vittime di questa catastrofe provocata da uomini nella vita degli uomini; dobbiamo loro la lealtà di una impostazione onesta e chiara che vada fino in fondo, qualunque siano la direzione e l'obiettivo da colpire e da punire.

Se in questa strage vi è stato un messaggio, chi sarà in grado di decrittarlo dovrà anche essere in grado di rispondere ad esso con la fermezza necessaria e noi dovremo sapere il significato di questo messaggio, dovremo conoscere a quali rischi l'Italia è stata esposta, da chi e perchè.

Credo che la sola risposta giusta che può dare il senso della responsabilità politica di una strage che le parole umane non possono descrivere sia quella della fermezza: la fermezza verso il terrorismo interno e internazionale, la pulizia di tutti gli angoli, di tutti i

tramiti attraverso i quali in questo paese questi terrorismi si incontrano, si intrecciano, si scontrano, si alleano e si dividono.

In altri termini, è questo l'irrobustimento dello Stato, è questa la responsabilità massima che dobbiamo stimolare nel Governo e dobbiamo assumere su noi stessi: quella di togliere all'Italia quel carattere di paese così profondamente turbato e pervaso di elementi di novità e di vecchiaia torbidi, che creano il terreno per lo sviluppo di tutti i tipi di terrorismo.

Se un giorno vi dovrà essere un dibattito sul terrorismo, che vi sia. Il Presidente del Consiglio ha toccato alcuni problemi, nel quadro che ha tracciato, che meritano un approfondimento, a prescindere dalla tragedia della galleria appenninica della direttissima Firenze-Milano. Se vi deve essere un dibattito politico sul terrorismo, che vi sia. Non c'è in questo momento l'occasione e il modo di approfondire queste tematiche.

Crediamo che come piattaforma, che assicura insieme una visione delle cose, che responsabilmente non promette nulla nè altrettanto responsabilmente si impegna, la risposta del Presidente del Consiglio alle nostre interrogazioni sia più che soddisfacente.

Certo, il Presidente del Consiglio è il primo a sapere che gli italiani di parole ne hanno intese anche troppe. Se un giorno vi dovrà essere un nuovo dibattito su questi temi, ci auguriamo che sia un dibattito sui fatti, sulle prove, sulla luce che sarà fatta, sulle prove che saranno state raccolte.

Ci teniamo vigorosamente fuori — il Presidente del Consiglio lo ha ricordato come responsabile del potere esecutivo; noi dobbiamo ricordarcelo come responsabili del potere legislativo e di controllo — dall'operato della magistratura. Anche qui possiamo avere le nostre idee, i nostri giudizi e, in qualche caso, anche i nostri leciti pregiudizi, perchè nessuno può essere umanamente esente da pregiudizi; ma dobbiamo ricordarci che la nostra essenziale funzione è fornire il supporto della legge e il supporto del controllo sul funzionamento della legge. Anche se la nostra non è funzione critica, non è funzione analitica dell'operato della magistratura, devo dire la verità: la sentenza

di assoluzione per insufficienza di prove sul caso Italicus, come cittadino, come persona, mi ha lasciato profondamente insoddisfatto. Tuttavia, come membro del Parlamento, non mi sentirei di dire a nessuno che sono in condizione di affermare che i giudici di Bologna non hanno valutato correttamente i dati che avevano davanti.

Lo posso fare emotivamente, ma devo avere il senso di responsabilità di dire che, mentre il problema dell'Italicus ed ora questo problema esigono il massimo dell'impegno anche della magistratura, dovremmo esercitare una funzione di controllo sull'istituzione, non sui singoli casi. Non possiamo ammettere giudizi personali se non vogliamo che i magistrati, che chiunque in Italia lavora in queste istituzioni, siano influenzati nel proprio operare dalle nostre preferenze o da ciò che pensano possa essere gradito o sgradito a questa o a quella parte del Parlamento. Non dobbiamo esercitare la nostra influenza sulla magistratura e sulle forze dell'ordine se non vogliamo trovarci di fronte queste istituzioni fondamentali dello Stato che, a parti opposte, rivolgono poi questa influenza contro ciascuna delle nostre parti. Se politicizziamo oltre quello che è il limite del senso della politica con la «P» maiuscola, che è poi il fondamento della democrazia, se partitizziamo il discorso sull'operato concreto della magistratura e delle forze dell'ordine oltre quei limiti che sono leciti in un dibattito politico-parlamentare, ci troveremo di fronte ad un organismo che non ha più unità e che soprattutto giudicherà noi come noi giudichiamo lui. Questo è quello che sta accadendo in Italia.

Voglio concludere, signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, dicendo che aveva ragione il Presidente del Senato quando inizialmente, nella sua commemorazione dei poveri morti e nelle sue parole di esecrazione per questo terribile delitto, ci ricordava che esiste un'unità del Parlamento che è poi il simbolo dell'unità nazionale e che il livello della nostra lotta interna si deve svolgere nel quadro di questa unità. Infatti, se non rappresentiamo nel nostro complesso l'unità nazionale veniamo meno alla nostra stessa natura di Parla-

mento nazionale e di momento istituzionalmente più comprensivo di quella che è la moderna espressione della democrazia — dato che altre non ve ne sono — cioè la democrazia rappresentativa.

Voglio dire al signor Presidente del Consiglio che, sulle basi di serietà su cui ci sembra che fino ad ora sia stata impostata l'azione nel dire e nel fare, e anche nel tacere, del Governo e sulle basi di serietà su cui sembra fin da ora impostata l'azione della magistratura, delle forze dell'ordine e dei servizi di informazione, noi ci auguriamo, ma il confronto non regge, che questa sia non l'occasione per trarre una buona lezione da un male così atroce, perchè ciò sarebbe troppo e la frase suonerebbe male, ma una buona occasione per noi, per il Parlamento e per il Governo, per tutti, per mettere finalmente fine a tutti i tipi di malcostume volontario o involontario che nel passato hanno gravato così pesantemente sul nostro dibattito politico nazionale e quindi anche sull'operato delle forze dell'ordine e della magistratura. Ci auguriamo che si possa stabilire che, d'ora in poi, con serietà e buon senso, con realismo e autentico senso di responsabilità politica guarderemo e testimonieremo l'impegno politico del Parlamento e delle forze politiche nei confronti dei reali soggetti di queste vicende, cioè i cittadini italiani che con la loro fiducia o con la loro sfiducia ci hanno mandato nelle istituzioni a lavorare per rappresentare la democrazia. Dopotutto i veri soggetti di questo dibattito — non credo che sia moralistico o inutilmente affettivo dirlo — sono quei cittadini come noi che si sono trovati quella sera sul treno. Ad essi dobbiamo non il rispetto, ma ben di più. Dobbiamo compiere nel modo migliore la nostra funzione specifica, che certamente è quella politica, e quindi spesso può anche essere incomprensibile per il cittadino; ma alla lunga il cittadino comprende se questa funzione politica tiene i piedi saldi in terra, assume le sue responsabilità al di là delle parole, sa agire di stimolo, di sprone ed anche di conforto per chi si trova sul campo per lottare contro il terrorismo, contro le stragi e contro il disordine, contro gli attentati alla libertà nazionale, intendendo questa

libertà (non sappiamo quali di questi due corni del dilemma si debba scegliere) come libertà delle istituzioni interne o come libera manifestazione della volontà nazionale nella vita internazionale. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto — non per un omaggio alla retorica, ma per un sentimento molto vivo che provo — esprimere il dolore e la solidarietà del partito che rappresento a tutti coloro che sono stati colpiti così duramente, uccisi o feriti, e alle loro famiglie, sul treno Firenze-Bologna.

Vorrei in pari tempo esprimere, sempre come premessa, il nostro profondo apprezzamento per gli uomini e per le strutture che hanno così validamente risposto all'emergenza. Penso a quei ferrovieri di cui i giornali ci hanno detto che hanno tranquillizzato, organizzato ed arrestato un treno che stava per sopravvivere. Penso agli uomini della polizia, ai vigili del fuoco, ai carabinieri, agli uomini dei servizi di sanità. Penso alle strutture romane che hanno saputo mobilitare questi uomini. Credo che il nostro pensiero debba andare a quel funzionario di polizia che non ha resistito alla tensione subita e si è ucciso, come una vittima sacrificale di questo orrendo misfatto.

Ci rendiamo conto anche — lo voglio aggiungere come ultima premessa — delle difficoltà di fronte a cui il Governo si trova e questo, in fondo, sarà l'oggetto del mio discorso.

Qualche tempo fa abbiamo discusso qui del «caso Cirillo», caso non ancora chiuso, caso che — a giudizio di chi qui oggi parla e allora parlò — è forse il più grave degli scandali di fronte a cui ci siamo trovati per le sue implicazioni politiche dentro e fuori le forze politiche e gli strumenti operativi, i servizi stessi di sicurezza, la polizia, il governo delle carceri. In quell'occasione ebbi a citare un passo della relazione che il Presi-

dente del Consiglio ci aveva mandato circa i servizi di sicurezza e mi dispiace di dover dire che il Presidente del Consiglio, in quella stessa occasione, non ritenne opportuno rilevare quel nostro accenno, anche se esprimevamo la nostra approvazione per la valutazione preoccupata che egli dava di certe deficienze e della necessità urgente di ripararvi.

Questa necessità rimane. Rimane quindi la necessità di un dibattito serio su tutto l'insieme dei problemi e — a differenza dell'oratore che mi ha preceduto — credo che quello di stasera sia l'inizio di questo dibattito e non sia un qualche cosa al di fuori di esso. In tale dibattito finora mancato ci sono specifiche responsabilità parlamentari e ci sono specifiche responsabilità governative, senza che si dimentichi, da parte nostra, quella che è l'autonomia di altri poteri dello Stato. Ma questi poteri dello Stato non sono autonomi nel senso che siano estranei a noi o estranei allo Stato di cui anche noi ed il Governo siamo parte. Ci sono regole che attribuiscono a noi certe funzioni, così come ne attribuiscono a loro.

Ora, da questo punto di vista, l'esposizione del Presidente del Consiglio ci è parsa molto interessante, equilibrata, non faziosa, intesa certamente alla ricerca della verità e delle responsabilità.

Devo però dire che mi sembra — e non da oggi — che la situazione sia ancora più grave e più seria di quanto il Presidente del Consiglio non ci abbia detto. Siamo — e lo testimoniano gli organi normali di informazione — di fronte ad una offensiva terroristica generalizzata e che si sta intensificando, un'offensiva che è interna in diversi paesi e che è internazionale. Non è soltanto un fenomeno italiano: ci sono stati episodi gravissimi, non molto vecchi, in Germania e la minaccia in Germania non è terminata; ci sono stati episodi di questi ultimi giorni in Belgio; ci sono stati episodi gravi in Francia, episodi gravi in Spagna, episodi gravi in Gran Bretagna, collegati sì, di volta in volta, a situazioni specifiche, ma chiaramente, in qualche modo, anche collegati tra loro, se non altro nella creazione di un'atmosfera di angoscia diffusa in tutti questi paesi.

Per quanto ci riguarda, gli episodi avvenuti in Italia, che il Presidente del Consiglio ha enumerato, i quattordici episodi sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna e su altre linee ferroviarie ed altri episodi ancora, sono alcuni chiaramente — lo ha accertato la magistratura o almeno è arrivata assai vicino ad accertarlo — di origine interna, ma ve ne sono altri che sono apertamente di origine internazionale, ad esempio l'attentato contro il Pontefice che non è certo stato nè organizzato in Italia, nè eseguito da mani italiane, ma è stato eseguito da un «lupo grigio» turco, cioè da un estremista fanatico nazionalista islamico che agiva, a quanto sembra, in quel caso per conto di organizzazioni, diciamo di estrema sinistra, dimostrando, in modo palese, una convergenza, una connivenza di forze destabilizzanti entrambe interessate allo stesso obiettivo che, in questo caso, era l'uccisione del Pontefice. C'è stato il recente episodio dell'arresto di alcuni cittadini stranieri che, a quanto sembra, stavano organizzando un attentato, una strage probabilmente, contro l'ambasciata a Roma degli Stati Uniti d'America.

Accanto a questi episodi terroristici che si vanno moltiplicando, c'è anche un salto di qualità visibile da qualche anno, e sempre più, nell'azione della criminalità. C'è la grande criminalità organizzata, dove l'Italia ha purtroppo una posizione di spicco: infatti la mafia ed anche la camorra sono invenzioni italiane; c'è anche una criminalità minore, ma non meno preoccupante: oggi non si può più viaggiare su un treno italiano senza sentirsi dire di fare attenzione, di chiudere bene lo sportello dello scompartimento eccetera perchè circolano ladri con *spray* narcotizzanti, e non vi sono le forze di polizia necessarie per controllarli, e così via. Abbiamo, quindi, un attacco politico che si moltiplica in diversi paesi ed abbiamo questo attacco criminale, alle spalle del quale vi sono oggi mezzi finanziari e mezzi tecnici quali fino a dieci anni fa non sarebbero stati immaginabili: quello che la droga produce in mezzi finanziari è immenso e quello che si può comprare con quei mezzi finanziari è spaventevole.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, ha denunciato, negli ultimi tempi, e non

solo lui ma anche altri membri del Governo, il pericolo di una prossima ripresa del terrorismo. Forse chi legge i giornali avrà notato che una denuncia analoga, ma più preoccupata è venuta da un uomo che gode fama di essere un moderato ed un equilibrato, il segretario di Stato americano Shultz, il quale ha provocato anche reazioni nel suo paese ed è stato accusato di eccesso di preoccupazioni. Ma certamente non parlava a vanvera, aveva alle spalle la strage di Beirut, aveva alle spalle altri e molteplici episodi. Ancora, in questi giorni c'è stato il dirottamento dell'aeroplano del Kuwait e l'uccisione di due cittadini, funzionari americani. Nella discussione che si è aperta in America su queste preoccupazioni del Segretario di Stato si sono udite in questi giorni voci a cui bisogna pur dare ascolto, voci che parlano della possibilità che entro un tempo relativamente breve forze criminali o terroristiche, o entrambe collegate, dispongano di armi nucleari o batteriologiche con cui potrebbero esercitare sulle comunità civili forme di pressione o di ricatto sino ad oggi non immaginabili. Ciò significa, onorevoli colleghi, che il pericolo di fronte a cui ci troviamo è più grande di quanto non appaia dalle parole, pur preoccupate, del Presidente del Consiglio.

Ho letto su uno dei giornali italiani che si sono occupati dell'argomento un'analisi di quello che sarebbe potuto avvenire nella galleria dove è avvenuto l'incidente, e che non si è verificato per questioni di secondi, a causa di un colpo di vento provvidenziale. Stando a queste notizie si sarebbe potuta verificare una strage di dimensioni inimmaginabili, che avrebbe coinvolto tutte le persone che occupavano il treno che attraversava la galleria. Ben più grave però sarebbe quello che potrebbe avvenire se le voci relative alle armi nucleari e batteriologiche dovessero concretizzarsi e questo anche sotto il profilo politico.

Dobbiamo quindi preoccuparci di tutto questo contesto perchè siamo oggi di fronte — e passo ora a parlare delle preoccupazioni di fondo che ci guidano nel valutare questa situazione all'interno del nostro paese — a fattori molteplici di carattere tecnico e politico; siamo in una specie di crepuscolo tra

pace e guerra interna. Non siamo più, infatti, in uno stato di piena pace interna e non per colpa delle forze politiche, dei Governi e degli apparati di sicurezza, ma per colpa del tipo di aggressione che la grande criminalità politica e non politica è in grado di sferrare contro ogni organizzata convivenza.

Non molti anni fa, circa quindici anni fa, ebbi occasione di parlare con l'allora comandante delle forze della NATO in Europa, generale Norstadt, e gli chiesi chi ci avrebbe garantito che il comandante di un sottomarino americano munito di armi nucleari non si fosse potuto collocare, un giorno, dinanzi alle coste di un paese qualunque per ricattarlo con la minaccia di distruggerne le città. Il generale mi rispose che non occorre pensare a cose così complicate: egli stesso poteva fare tale minaccia e che la sola garanzia che questo non sarebbe mai avvenuto risiedeva nella costante vigilanza che veniva esercitata da più parti all'interno della struttura degli Stati Uniti, vigilanza che viene esercitata su tutti coloro che si trovano in una situazione analoga a quella del comandante del sottomarino. Questo avveniva circa 15 anni fa, ma oggi la situazione è infinitamente più grave, perchè ci troviamo in un crepuscolo tra pace e guerra.

Da tutto ciò emergono alcune preoccupazioni di fondo, alcune di carattere positivo ed altre di carattere negativo. Dal punto di vista positivo c'è da rilevare che tutto ciò che riguarda la organizzazione è specifica competenza del Governo sotto il controllo e con l'eventuale iniziativa del Parlamento. Quando parlo di organizzazione mi riferisco al numero degli uomini a disposizione dello Stato per la difesa contro la criminalità, numero che è notoriamente insufficiente. Di quando in quando si parla di aumentare di qualche migliaia di unità questo numero, ma nel corso degli anni siamo arrivati a trovarci in una situazione in cui è necessario molto di più e molto più in fretta. Non dobbiamo, come dice una frase molto famosa, fare troppo poco e arrivare troppo tardi.

C'è poi un problema di strutture giudiziarie, di cui non sono competente. Quando però sento dire dal Presidente del Consiglio che — ed è un fatto non ignoto — il processo di Piazza Fontana è al secondo appello dopo

15 anni, rimango colpito. Questo infatti vuole dire che fra qualche tempo ci sarà una sentenza, dopo di che il processo tornerà in Cassazione e solo Dio sa cosa succederà allora. Questo vuol dire che la magistratura competente ha impiegato una decina di anni ad occuparsi di questo spaventoso episodio che è stato il primo, grande episodio terroristico in Italia.

E anche gli altri fatti, che il Presidente ha ricordato, le impossibilità di accertare chiacchessia, i ritardi, le contaminazioni (tipo quelle oggi attribuite al generale Musumeci), anche tutte queste cose, non dicono che c'è nella struttura della nostra magistratura qualche cosa che non funziona? Non credo di venir meno al riserbo che un parlamentare deve di fronte alla magistratura, se mi pongo questo problema, che non riguarda le persone — o le riguarda solo in seconda istanza — ma che riguarda prima di tutto le strutture. Ci deve essere pure una ragione per la quale ci sono voluti 15 anni per arrivare ad un giudizio di seconda istanza sulla strage di Piazza Fontana e per tutte le altre cose che ella, signor Presidente, ci ha giustamente ricordato.

Analoghe preoccupazioni possono esservi per quello che riguarda le forze di investigazione, sia i servizi segreti, sia la polizia. I servizi segreti — ci si dice — sono stati ripuliti. Penso che sia così, non ho ragione di dubitarne: però, sono abbastanza efficienti? Sono abbastanza forti? Sono abbastanza numerosi, ancora una volta? E quello che vale per i servizi di investigazione vale anche per la prevenzione; perchè prevenire e investigare sono due aspetti dello stesso problema: se si previene bene si investiga meno e se si previene bene, essendo così bene in contatto con le aree infette, allora anche l'investigare, dopo un eventuale delitto, diventa più facile.

C'è un'altra preoccupazione positiva che riguarda la nostra politica internazionale. C'è un personaggio sulla costa meridionale del Mediterraneo che dice cose strane: per esempio, minaccia un giorno di prendere come ostaggi cittadini italiani per rivendicazioni che avanza verso di noi e che sono, a quanto sembra, totalmente infondate. Poi smentisce di averlo detto, però contempora-

neamente si sostituisce a noi trasformando Malta da un'isola neutrale in un avamposto di guerra contro di noi, evidentemente, non solo contro di noi, ma anche contro di noi, esplicitamente contro di noi, perchè abbiamo, come membri dell'Alleanza atlantica, ritenuto nostro interesse — e non solo nostro dovere — proteggerci con i missili a media gittata piazzati a Comiso. La nostra politica nei confronti di questo signore è tale da fargli capire che si sbaglia o è tale da incoraggiarlo a credere che più continua e più avrà vantaggio? Noi lo vezzeggiamo: non lo vezzeggiamo troppo? Non vogliamo spegnerlo? Manchiamo al duplice consiglio di Machiavelli: nemici, vezzeggiarli o spegnerli. Non propongo nè di fargli la guerra, nè di allearci con lui, ma certo di fargli capire che la sua non è una politica che lo porta ad avere da noi vantaggi sia economici, sia diplomatici. Mi pare che sarebbe la prima e più elementare delle cose da fare.

Anche il tentato assassinio del Pontefice, in un primo momento, ha prodotti certe reazioni nei riguardi dei servizi segreti bulgari che paiono direttamente collegati con questa operazione. Ma poi abbiamo dimenticato: siamo italiani, siamo brava gente, siamo buona gente, siamo furbi, crediamo che così, mollando, mollando, si riesca ad avere quello che vogliamo. Così non si riesce: con ciò si incoraggiano coloro che ce l'hanno con noi.

Sempre dal punto di vista internazionale c'è anche il problema degli stranieri, che illegalmente nella gran massa — ma qualcuno anche legalmente — risiedono nel territorio italiano: si dice 7-800.000 persone. È possibile? È vero? Come sono entrati? La polizia li ignora? Non sa chi sono? Non li controlla? Anche questo è un aspetto di estrema gravità, perchè veramente questa è la possibile manovalanza di molti e molti delitti di carattere politico o anche non politico, ma non per questo meno gravi e preoccupanti.

La nostra maggiore preoccupazione di carattere negativo, dopo queste di carattere positivo che richiedono un'azione da parte del Governo, è emersa, sia pure in modo diverso, in tutti gli interventi finora svolti ed in particolare nelle parole dette all'inizio

della seduta dal Presidente del Senato e poi nella relazione del Presidente del Consiglio. Non è che la questione morale sia collegata al terrorismo come causa ad effetto immediato, ma certamente in un paese che non riesce ancora — peso le mie parole — a liberarsi pienamente da taluni fenomeni di carattere profondamente immorale è più difficile combattere il terrorismo e la grande criminalità. Anzi in questo paese le tentazioni per la grande criminalità e per il terrorismo sono più forti. Ho citato in principio il caso Cirillo e mi limito a ricordare questo, ma certamente l'elenco di quello che è successo in questi anni in Italia è pauroso e non tutti i casi sono stati finora chiusi. Ci sono resistenze evidentemente di carattere politico, corporativo e forse personale, che non sono state ancora interamente vinte e questa vittoria è una componente essenziale di quello stato d'animo che solo può salvare una democrazia.

L'altra preoccupazione è questa: che non ci siano in questa discussione considerazioni politiche di partito. Su questo il Presidente del Consiglio ha detto parole su cui si può anche fare dell'ironia dicendo: «si capisce che a lui conviene dire questo»; ma questo io non lo dico, anzi affermo che egli ha detto parole sacrosante. Se noi cominciamo a dividerci in fazioni, ciascuna delle quali sfrutta questa situazione per accusare l'altra, per dire tra le righe che i più vicini sono innocenti in un certo modo, mentre i colpevoli sono altri, siamo perduti, distruggiamo la democrazia italiana e quello che vogliamo salvare: e diamo in mano ai terroristi la più grande delle vittorie. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

Il Presidente ha parlato della difesa dei valori che uniscono tutti i cittadini di un paese pacifico e laborioso: io voglio aggiungere che questo paese è attivamente alieno da ogni tentazione di violenza, rossa o nera, ma sempre totalitaria. Si dice che gli italiani, qualche volta, sono troppo buoni perchè non capiscono cosa ci possa essere di utile in azioni di questa natura, mentre invece proprio la tentazione di dividerci può rendere utile al terrorista o al criminale in grande stile un'operazione di destabilizzazione, come si usa dire.

Questo non significa che a qualcuno di noi sia vietato di esprimere le proprie opinioni politiche anche in questa materia, di criticare, di consigliare, di incitare: è il nostro dovere, non è il nostro diritto. E, ripeto, risalendo a quello che ho detto in principio, in taluni casi non lo abbiamo esercitato a sufficienza. Ho citato il caso Cirillo, ma potrei citarne altri: ad esempio il caso P2, contro le cui risultanze a livello di inchiesta parlamentare abbiamo votato, il caso Sindona e tanti altri.

Ad ogni modo discutere è una cosa, dividerci sui valori di fondo è un'altra: è quello che i terroristi ed i criminali vogliono ed è quello che noi non dobbiamo concedere loro. C'è un vecchio detto della rivoluzione spagnola, e non importa se sia stato pronunciato da una parte o dall'altra: «non passeranno». Solo se sapremo resistere a questa tentazione, solo se faremo il nostro dovere, rivedendo punto per punto quello che deve essere rivisto nell'organizzazione dello Stato, solo astenendoci da ogni faziosità, potremo dire anche noi: «non passeranno». (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, per esprimere il mio consenso rispetto alle valutazioni del Presidente del Consiglio, la prassi parlamentare mi obbliga a dire che sono «soddisfatto» delle sue dichiarazioni: pertanto userò questo termine, anche se, ovviamente, ciascuno di noi avrebbe preferito non ascoltare comunicazioni così drammatiche e così luttuose. D'altra parte, in questa sede, non ci si chiede di piangere, ci si chiede di ragionare. Lo dico anche se ho avuto l'avventura di essere testimone diretto dei primi soccorsi e di aver visto lo strazio dei feriti e dei morti. Lo dico perchè in questa sede non possiamo permetterci di avere il cuore straziato: dobbiamo straziarci il cervello per cercare di capire ciò che è successo, per dare al popolo italiano un'indicazione, per dare una risposta politica giusta e corretta.

Non siamo in grado oggi di indicare con precisione i mandanti e gli esecutori di questa strage, e già altri colleghi hanno fatto rilevare come questo forse non sia un gran male nella misura in cui ci mette in guardia dal perseguire tesi precostituite che poi non portano a nulla. Il compito di indicare con precisione questi mandanti e questi esecutori spetta alla magistratura bolognese che dovrà avere, e chiedere, la massima collaborazione da tutti gli organi dello Stato e che, auspicabilmente, dovrà anche evitare di ripercorrere le vicende non tutte edificanti che hanno caratterizzato l'inchiesta sulle bombe del 2 agosto di 4 anni fa.

Siamo in grado però di decifrare lo scenario politico in cui si colloca la strage; siamo in grado di capire che cosa ci ha voluto mandare a dire chi ha messo in scena, dieci anni dopo, la macabra replica della strage dell'Italicus. Ci ha voluto dire che le nostre riforme, le nostre commissioni di inchiesta, le nostre mobilitazioni di massa, sono inutili e perdenti, ha voluto mandarci un messaggio di cinismo e di frustrazione. È a questo messaggio che dobbiamo rispondere; e risponderemmo nel modo peggiore se stessimo al gioco e se fingessimo, per esigenze polemiche e propagandistiche, che in questi quindici anni non è successo niente replicando a nostra volta i nostri giudizi e i nostri comportamenti.

Sono stati evocati, sulla stampa e in questo dibattito, quali responsabili della strage i «poteri occulti» e si è ricordata l'impunità di cui hanno goduto sinora gli autori delle stragi che, da Piazza Fontana in poi, hanno insanguinato il paese. Ma ricordare questo non basta: bisogna anche ricordare che chi è stato accusato di avere — come funzionario dei servizi di sicurezza — depistato le indagini sulla strage della stazione di Bologna, adesso sta in galera e ci sta anche perchè l'attuale Presidente del Consiglio non gli ha offerto coperture e non ha opposto il segreto di Stato alle richieste della magistratura. Bisogna anche ricordare che in questi anni, colleghi comunisti, i servizi di sicurezza sono stati riformati e i loro vertici più volte rinnovati, sempre senza dissensi apprezzabili, tempestivamente manifestati dalle opposizioni parlamentari, opposizioni che del resto

vigilano sui servizi stessi attraverso un apposito Comitato parlamentare.

Tutto questo, ovviamente, non ci garantisce dell'assoluta efficienza dei servizi di sicurezza, ma sta ad indicare senz'altro che qualcosa nel rapporto tra «poteri occulti» e potere legittimo è cambiato in questi anni.

Come negarlo, del resto, riferendosi anche e soprattutto ad altri poteri occulti, ai poteri criminali della mafia e della camorra, ai poteri economici inquinati, pubblici o privati che fossero, agli intrecci tra questi e gli altri ambienti del malvivere e dal malaffare, che per lungo tempo hanno intrigato la vita della Repubblica?

Basta scorrere le cronache di questi mesi per rendersi conto che nessun santuario è indenne o immune, nessun *omissis* viene invocato a coprire quello che non merita di essere coperto, nessuna copertura è stata offerta ai nemici della Repubblica e della società italiana.

Basta leggere le cronache di questi mesi per ricordare quanti insospettabili o quanti intoccabili sono finiti in galera — non credo, senatore Pecchioli, solo per merito della mobilitazione popolare — per rendersi conto che non è più il tempo di coperture o protezioni.

Come si fa, allora, ad interpretare in termini di continuità e di ripetitività quello che è successo? Come si fa ad interpretare questa strage come l'ennesima strage commessa da chi si sente coperto dalla impunità di Stato? Non è forse più corretto invece pensare alla reazione di poteri che si sentono ormai privi di copertura e di protezione? Non è forse più logico anche per le forze di opposizione, attrezzarsi intellettualmente e politicamente ad affrontare questa nuova fase dello scontro contro il potere invisibile, contro il potere sommerso e illegittimo, invece di gettare ombre e accollare responsabilità sui rappresentanti del potere emerso o legittimo?

La verità, onorevoli colleghi, è che la decomposizione di un sistema di un potere può essere altrettanto pericolosa del suo fiorire; la verità è che la dissoluzione di una rete di protezione può produrre nell'immediato conseguenze altrettanto gravi di quelle che produce il suo funzionamento. Questo mi sembra sia lo scenario politico in cui si col-

loca questa azione terroristica: uno scenario radicalmente nuovo, in cui non c'è spazio per speranze di impunità o per garanzie di protezione.

Tutto questo evidentemente non serve ancora a darci lumi circa l'identità e la nazionalità dei mandanti e degli esecutori del massacro, ma serve e metterci nella condizione politica e intellettuale più corretta per indirizzare le indagini e per guidare la risposta della società italiana.

Quanto all'indirizzo delle indagini, mi sembra condivisibile l'ampio raggio di ipotesi che ci ha prospettato il Presidente del Consiglio. Egli ha parlato del terrorismo internazionale, anche tenendo conto che la nostra stessa politica internazionale si distacca oggi da alcuni modelli del passato e può provocare reazioni dalle direzioni più diverse. Egli ha parlato — e si è parlato sulla stampa — della possibile reazione di una criminalità organizzata che per la prima volta viene seriamente colpita dallo Stato democratico. Si è parlato del terrorismo nero, senza dimenticare le protezioni di cui esso gode presso poteri statuali stranieri e di quelle di cui esso ha goduto anche all'interno. A questo proposito si è anche preteso di accusare il Governo di imprevidenza, per aver denunciato la possibile ripresa del terrorismo di sinistra, mentre il pericolo veniva da destra, come ha detto poco fa il senatore Pecchioli.

A parte il fatto che nello stesso rapporto del Presidente del Consiglio, in cui si mette in guardia da una possibile ripresa del terrorismo di sinistra, non si sottovaluta affatto il pericolo rappresentato dal terrorismo di destra — e d'altronde il Presidente del Consiglio ha citato puntualmente un lungo brano di quel rapporto — vorrei ricordare al senatore Pecchioli che quando nel recente mese d'aprile 36 magistrati indicarono, essi sì, nella ripresa del terrorismo di sinistra il pericolo più imminente ci fu chi, come chi sta parlando, contestò il merito e il metodo di quella presa di posizione e chi invece, come lei, onorevole Pecchioli, la sostenne e la approvò. Non è questo comunque il momento delle polemiche retrospettive o almeno è auspicabile che non lo sia anche se qualcuno, del tutto irretito dalla ripetitività

di quello che è accaduto, con l'intelligenza e la lucidità di un replicante, ha voluto parlare ancora una volta di «strage di Stato», senza accorgersi che questa è una strage contro lo Stato. Contro questo Stato, contro questa società che sta uscendo faticosamente dalla sua crisi, contro questo sistema politico e questo Parlamento che hanno fatto leggi ed inchieste per risanare gli apparati dello Stato, contro questo Governo che sta risanando la vita economica e la vita civile del paese. È una strage contro questo Governo da lei presieduto, onorevole Craxi, che finora non ha guardato in faccia a nessuno e che, ne siamo certi, non guarderà in faccia a nessuno nemmeno in occasione di questa inchiesta, offrendo la sua collaborazione leale ad una magistratura alla quale innanzitutto spetta la direzione dell'inchiesta stessa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Alberto Moravia ha scritto che chi ha commesso la strage è uno straniero: non nella nazionalità, ma nel linguaggio. Norberto Bobbio ha evocato la figura della malvagità assoluta e quindi dell'assoluta incomunicabilità degli assassini. Vi è qualcosa di vero in questo: è vero che chi ha messo quella bomba non ci conosce, è vero che non ha previsto la capacità di reazione del nostro popolo, che non era in grado di conoscere la compostezza, la generosità e l'efficienza di quei volontari e di quei funzionari dello Stato che pochi minuti dopo l'eplosione organizzavano i soccorsi e garantivano che l'Italia non restasse a lungo spezzata in due. È vero che chi ha messo la bomba parla una lingua diversa dalla nostra; noi dobbiamo rispondergli nella nostra lingua, la lingua della ragione, della civiltà, della solidarietà democratica, dell'intelligenza. La lingua di chi sa che contro il terrore si può vincere e che contro il terrore si vincerà. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ci sia consentito di unire il dolore di tutto il Movimento sociale italiano a quello di tutti

gli italiani colpiti dal grave attentato terroristico dell'antivigilia di Natale che ha seminato tante vittime innocenti. Ci sia consentito di indirizzare il nostro sdegno e la nostra rabbia contro chi ha voluto seminare la morte per contribuire al risorgere di un terrorismo che ci auguravamo sepolto definitivamente. Ci sia infine consentito di ringraziare da quest'Aula tutta la classe dirigente del Movimento sociale italiano-Destra nazionale per le iniziative intraprese per far conoscere lo sdegno dei due milioni di italiani che abbiamo l'onore di rappresentare. Intendo rivolgere un saluto particolare al solitario, coraggioso e intelligente consigliere comunale di Bibona di Cuneo che, con la sua fermezza, ha voluto dimostrare che nessuno può permettersi di intaccare l'immagine purissima e pulita della destra che noi rappresentiamo.

Signor Presidente del Consiglio, noi desideriamo rivolgerle un apprezzamento, a lei personalmente e al suo Governo, per la severità e l'obiettività dei giudizi espressi subito dopo la strage e riconfermati questa mattina nel suo discorso di Napoli e questa sera nel suo discorso in quest'Aula, dove responsabilmente ha invitato a seguire tutte le piste, nessuna esclusa, per far luce sull'orrendo massacro.

Abituati come eravamo a dichiarazioni dei suoi predecessori, ci auguriamo che questa volta si proceda sulla strada da lei indicata e che davvero le indagini siano rivolte in tutte le direzioni interne ed internazionali.

Per quanto riguarda le piste interne, ferma volontà nostra è contribuire davvero alla ricerca della verità, non escludendo alcuna direzione, sia essa di colore rosso o nero, interno allo Stato o al di fuori dello Stato.

Non contribuiremo neppure in questa occasione a rinfocolare odi ormai spenti e quindi non polemizzeremo con gli sciacalli della televisione di Stato. Ne indico uno tra tutti: tale signor Vespa, magliaro dell'informazione e giullare di qualche partito di Governo. Non polemizzeremo con le cialtronesche affermazioni con le quali dalla «Telelibera 37» di Firenze, alle ore 22,30 del 24 dicembre, qualcuno si è permesso di collegare direttamente ai fatti il Movimento sociale italiano, la politica del Movimento

sociale italiano, il dibattito storico e culturale del Movimento sociale italiano, attaccando la sghettizzazione che è stata fatta nei nostri confronti.

Siccome questo signore è presente in Aula, lo invitiamo a denunciare pubblicamente o direttamente al magistrato competente quali sono le notizie in suo possesso circa i collegamenti del Movimento sociale italiano con la strage. Qualora ciò non facesse, non possiamo non riconfermargli tutta la nostra indignazione e la nostra disistima per essere ancora egli anche Vice Presidente del Senato.

Non vogliamo polemizzare neppure con il «Paese Sera», rimasto unico iettatorio foglio a contare in un primo momento trenta morti — titoli a tutta pagina del giorno 25 — e a continuare l'opera sciacallatrice nei confronti di una destra pulita e onesta, mentre ancora da quel giornale dobbiamo conoscere quali erano i legami che lo legavano alla P2 e ai venti miliardi avuti dal piduista Roberto Calvi.

Allo stesso modo desideriamo dare atto alla maggioranza assoluta della stampa — primo fra tutti il «Giornale» di Milano — per l'obiettività e la serenità onde poter giungere alla ricerca della verità.

Fino a questo momento, il solo atteggiamento fazioso e al tempo stesso sciocco viene dalla magistratura di Bologna e precisamente da un magistrato non nuovo a queste imprese: il sostituto procuratore Nunziata.

Il risultato di tale metodo lo si è già visto: depistaggio delle indagini, processi tardivi ed equivoci, assoluzioni generali e speculazioni politiche.

Abbiamo tutto l'interesse che si indaghi anche a destra, perchè da una seria indagine non può derivare che la verità e cioè che in Italia non esiste una destra eversiva qualificata seriamente come tale, mentre esiste una manovalanza brutta, collocabile all'estrema destra come all'estrema sinistra o utilizzabile — e forse utilizzata — per servire interessi stranieri o comunque estranei e contrari agli interessi del popolo italiano.

Ma il discorso non può finire qui, perchè è evidente la strumentalizzazione politica anti-destra, e più precisamente anti Movimento sociale italiano, che puntualmente appare e riappare ogni qualvolta si prospettano per la destra politica situazioni preelettorali o postelettorali favorevoli.

Si è tentato con la spaccatura della destra. Si è tentato con la ghettizzazione della destra. Si riprova con la criminalizzazione della destra. Noi non rispondiamo con rappresaglie politiche e psicologiche, ma con la ricerca della verità ed in ciò, questa volta, siamo aiutati dalle sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, nonchè da quelle del Ministro dell'interno, che ci permettiamo di ricordare non solo per noi, ma per tutti coloro che hanno il compito di indagare.

Dice il Ministro dell'interno: «Credo sia importante non seguire un binario di indagine precostituito per almeno due motivi. Primo, perchè sarebbe sbagliato, di fronte al ripetersi di fatti, muoversi esclusivamente sullo stesso filone già intrapreso. Secondo, perchè la scelta di un simile cammino porterebbe inevitabilmente a trascurare quegli indizi che potrebbero esistere.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue MARCHIO). È necessario, anzi indispensabile, quindi, tenere presente l'intero ventaglio di ipotesi formulabili». Ed ancora: «Conosco questa sofferenza, ma devo ripetere che non si può indicare una pista con precisione perchè, se almeno una sola sen-

tenza avesse indicato una trafilata da seguire, allora sarebbe possibile, mentre non è stato così». I tempi però sono ormai cambiati. Siamo in una fase in cui è stato possibile mettere le manette a magistrati, a generali, a potenti. E se alle dichiarazioni del Ministro

dell'interno aggiungiamo quanto ha dichiarato il responsabile dei problemi dello Stato del Partito comunista, onorevole Renato Zangheri, che si differenzia da quanto qui è stato detto dal senatore Pecchioli, possiamo constatare che, questa volta, bisogna andare fino in fondo nella ricerca della verità. Infatti l'onorevole Zangheri dichiara: «e soprattutto non si sa nulla del terrorismo delle stragi, che io ritengo sbagliato ridurre al terrorismo nero». Evidentemente il senatore Pecchioli o è in disaccordo oppure non ha letto questa dichiarazione del suo compagno e dirigente di partito, onorevole Zangheri.

Signor Presidente del Consiglio, nella nostra interrogazione abbiamo fatto riferimento a quanto sia lei che il Ministro dell'interno avevate dichiarato nei giorni scorsi circa il risorgere del terrorismo nel nostro paese e le chiedevamo, inoltre, le fonti di tali notizie. Ora le chiediamo che, qualora ci fossero, non siano coperte dal segreto di Stato. È giunta l'ora di non dare più coperture e diciamo questo perchè riteniamo che valga la pena approfondire il caso Musumeci che a noi appare emblematico. Questo signore aveva consegnato un rapporto ai magistrati in base alla scoperta di un carico di esplosivo e a sospetti circa la strage di Bologna, il tutto immaginario e smentito dal giudice Sica. Vale la pena di ricordare anche il caso Ciolini, che si fa consegnare diversi milioni per depistare le indagini attribuendole a destra per quanto riguarda la strage di Bologna. Vale la pena di ricordare inoltre il caso dei due agenti arrestati in Svizzera mentre cercavano Pazienza. Soprattutto vale la pena di citare il caso Arafat e qui mi permetto di leggere qualche passo del mandato di cattura emesso nei suoi confronti dal magistrato di Venezia.

Dice il magistrato di Venezia, nel mandato di cattura contro Arafat, oltre alle imputazioni gravissime «del delitto previsto e punito dagli articoli 110, 112, n. 1, della legge n. 497 del 1974, per avere il primo, quale capo e rappresentante dell'organizzazione OLP, agendo in concorso con il secondo ed altri non identificati e previo contatto in territorio francese, Parigi, fra quest'ultimo esponente della predetta orga-

nizzazione e le brigate rosse, approvato un comune programma di collaborazione e, in particolare, autorizzato per finalità eversive la fornitura di un ingente quantitativo di armi e munizioni appresso specificate» — e specificate come esplosivo — «che veniva introdotto via mare nel territorio della Repubblica italiana, in Venezia, nel settembre del 1979 da Moretti Mario, Dura Riccardo, Varisco Andrea... Centocinquanta fucili mitragliatori Stearling, cinque bazooka, dieci missili terra-aria, numerose bombe MK2, energia anticarro, antiuomo, vari chili di esplosivo plastico, fucili FAL, migliaia di cartucce...».

Inoltre, nella motivazione del mandato di cattura, alla lettera *d*), si legge: «La circostanza che il Savasta, nell'interrogatorio 1/12/82, al giudice istruttore di Venezia ha fatto esplicito riferimento circa l'appartenenza alla fazione di Al-Fatah del funzionario dell'OLP di cui al capo *b*) e Galati nell'interrogatorio 2/12 al ruolo dell'imputato Arafat, in ordine al piano di collaborazione...». E potrei continuare di questo passo, perchè la motivazione prosegue a pagina tre: «In particolare gli appunti del Senzani vanno vieppiù evidenziati negli interrotti rapporti tra esponenti dei servizi di sicurezza di Arafat guidati dal coimputato Abujad el Abujad, al secolo Salah A. Kalaf, con gli esponenti brigatisti citati nel rapporto. Il contenuto del documento confronta in particolare le dichiarazioni di Galati e Savasta quindi in ordine alla riconducibilità dell'approvazione del piano di collaborazione con le brigate rosse alla persona di Arafat, capo di Al-Fatah, piano concordato ed elaborato in terra di Parigi dagli esponenti dei suoi servizi di sicurezza diretti dal predetto Salah A. Kalaf, pur appartenente ad Al-Fatah e identificato a seguito di indagini dell'Arma, in virtù del contenuto oggettivo di quanto dichiarato da testimone qualificato che ebbe a verificarne direttamente le funzioni all'interno di Al-Fatah».

Signor Presidente, vale la pena di ricordare il disorientamento prodotto nella opinione pubblica dopo il recente incontro che lei ha avuto con Arafat, nonchè l'ambigua politica del nostro ministro degli esteri Andreotti nel Medio Oriente, che ci ha inse-

rito in quei conflitti solo a titolo negativo. E non dimenticherei la situazione che si è creata nel Mediterraneo con le iniziative di Malta e di Gheddafi e infine gli attentati islamici ai treni in Francia, che lei ha ricordato. Ed a proposito di quanto mi sono permesso di dire nei confronti della procura di Bologna e di quel tale dottore Nunziata, mi permetterei di citare la polemica tra i magistrati bolognesi dopo la strage della stazione di Bologna. Il giudice Vella dichiara all'«Espresso»: «Se l'inchiesta giungerà a me, saprò dove andare a cercare». Gli risponde il procuratore Ugo Sisti: «Vella deve avere informazioni che io non possiedo. Se le ha, sono sicuro che verrà a deporre dal procuratore della Repubblica». Così come non posso dimenticare di citare l'intervista del vice segretario del Partito socialista Martelli, alla rivista «Panorama» dopo lo scoppio del caso Ciolini: «C'è più di una traccia che, anche dopo l'allontanamento dei vertici piduisti, alcuni agenti e dirigenti dei nostri servizi segreti hanno continuato a comportarsi come uffici privati al servizio di non si sa bene chi, per campagne di disinformazione, quando non per azioni di vero e proprio inquinamento». Ed intanto Ciolini incassava centinaia di milioni. Inoltre ritengo di dover ricordare succintamente il caso Musumeci, arrestato dal giudice Sica il 19 ottobre 1984.

Il 13 gennaio 1981 alla stazione di Bologna, un agente della Polfer scopre su un vagone in transito del treno Taranto-Milano una valigia piena di esplosivo. Sono passati sei mesi dalla strage di Bologna e gli artificieri dicono che quell'esplosivo è identico a quello usato per la strage. Intanto una telefonata dei NAR rivendica la paternità della valigia. Invece si accerta che a depositare la valigia erano stati uomini della struttura parallela del SISMI, creata dal mai troppo non compianto generale Santovito, struttura specializzata nei depistaggi. Proprio in quel periodo Musumeci consegnava un rapporto ai magistrati in cui denunciava quattro tedeschi come autori della strage di Bologna. Questa ipotesi è stata scartata dai magistrati dopo una brevissima indagine.

Infine, mi permetto una approfondita riflessione circa lo strano rapporto che è

intercorso fra il fenomeno del pentitismo verso i terroristi rossi e neri e perfino verso i mafiosi, da un lato, e gli autori delle stragi, dall'altro.

Nel primo caso il metodo e la pratica dei pentiti, secondo quanto viene affermato dai magistrati e funzionari di polizia, «ha funzionato», mentre nel secondo caso ciò non si è verificato. Per le stragi non si sono registrati pentimenti e le indagini non hanno fatto alcun passo avanti. Come mai, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi? Forse non sarebbe male soffermarsi di più su questa singolare «divaricazione».

Il ministro Signorile ha dichiarato l'altro giorno a Bologna che bisogna «punire per pacificare». Noi ci permettiamo di dire che bisogna pacificare per poter punire e sradicare la mala erba del terrorismo. Questo diciamo alla fine del nostro intervento augurandoci che ci sia in Italia giustizia per i morti e sicurezza per i vivi. (*Applausi dall'estrema destra*).

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, dopo gli interventi che si sono qui susseguiti, credo che parecchie cose siano state dette e questo, penso, mi permetterà di essere più breve.

Il dibattito che qui si svolge, come nell'altro ramo del Parlamento — e sono d'accordo con il senatore Covatta — non solo esprime il dolore, lo sdegno e l'ansia del popolo italiano, ma contribuisce alla riflessione e, se possibile, a trovare i mezzi affinché tali delitti non vengano più compiuti.

Non siamo qui per piangere, anche se, lo confessiamo, ci ha fatto piangere il componimento di quella vittima, la bambina Federica, di 12 anni, un documento, una vicenda che resterà, io spero, nell'insegnamento della scuola italiana; siamo qui per riflettere, poiché quello che è accaduto non è l'opera di un pazzo o di un singolo: è certamente l'opera di gruppi ed è anche la conseguenza di una

cultura (intesa forse nel senso di cultura di bacilli pericolosi), di un esempio e di una dottrina.

Questo è ciò che ha provocato quanto è avvenuto, cioè un delitto, una strage in un tratto geograficamente molto breve, dove si sono susseguiti otto attentati — qualcuno (forse il Presidente del Consiglio l'ha omesso) di minore entità — che quindi hanno fatto pensare, a tutti coloro che hanno esaminato con attenzione le risultanze processuali, le arringhe dei procuratori, le sentenze, che nell'aretino e nel bolognese si trovi la manovalanza per tali attentati, che naturalmente vengono anche organizzati altrove, dal di fuori. A pochi chilometri di distanza è accaduta un'altra ancora più terribile strage che ha massacrato centinaia di bambini: la strage di Marzabotto, è avvenuta, è vero, quarant'anni fa. A questo proposito si discute se anticipare di qualche mese una cerimonia un po' medioevale, mi pare, di perdono, forse di inginocchiamento, che non ci piace. Soprattutto non ci piace, se me lo consentite, che sia data agli abitanti di Marzabotto una responsabilità che sentiamo di tutti noi: vittime di stragi ce ne sono in tutta Italia. Una strage, anche quella, non senza connessioni con quello che è accaduto oggi.

Credo che a questo proposito valga la pena di citare un articolo molto bello di Rosellina Balbi, nel quale si dice che la proposta di liberazione di Reder, se non ha un significato politico, non deve significare contribuire a liquidare quella memoria storica che è insostituibile patrimonio di un popolo, come forse da alcune parti si tende a fare. E aggiunge: «Si dice che da quel tempo sono passati quarant'anni e sono accadute tante cose. È verissimo: ma quante delle cose che sono accadute dopo hanno le loro radici proprio in ciò che accadde allora? Sono stati i nazisti» — continua — «ad annullare ogni distinzione tra colpevoli e innocenti; sono stati loro a instaurare il sistema di punire per atti non commessi e finanche per pensieri non pensati la gente comune, gli esseri inermi, le persone inoffensive, come vecchi e bambini; prima di loro la programmazione scientifica del terrore indiscriminato, un terrore per così dire pedagogico ed esemplare, non trova riscontri nella storia». Forse qui

c'è qualche esagerazione. Dopo di loro — lo possiamo constatare e anzi lo dice lei — c'è l'episodio del 23 dicembre 1984. Sono stati i nazisti e con loro quel fascismo che ad essi si riferisce e che ha ereditato, passando dalla Repubblica sociale, gli stessi metodi con le stesse responsabilità. Parlo di matrice fascista, non di uomini o di un partito che oggi possano essere direttamente responsabili.

Ricordo che ci fu un Presidente del Consiglio che ebbe, secondo me, la buona fede ed il coraggio di dichiarare che la strage di Bologna era una strage fascista; ricordo anche — se mi è consentito — che lo stesso Presidente del Consiglio, dopo il rapimento dell'onorevole Moro, ebbe il grosso senso di responsabilità di sostenere che un ministro, di fronte a casi di tanta e terribile gravità, avesse il dovere — anche se ovviamente non si tratta di responsabilità diretta — di proporre le proprie dimissioni. Avremmo avuto piacere che anche un uomo onesto come l'onorevole Scalfaro avesse avvertito questo senso di responsabilità nei confronti del paese.

Possiamo affermare per questi motivi che la strage di Natale è di natura fascista; spero di non scandalizzare nessuno. Mi sia consentito dirlo perchè mi sono accorto che la parola «fascista» non è stata mai pronunciata, a questo proposito, in Senato, ma, se permettete, essa fa parte ancora non solo dei ricordi, bensì anche della storia. All'onorevole Almirante, secondo il quale non si poteva parlare di strage fascista per quella di Bologna, risponde la Giunta di quella stessa città: essa unanimemente ha affermato che la strage è stata un delitto politico e terroristico che solo una mentalità ed una concezione fascista e violenta della società, dell'uomo e dello Stato possono concepire, organizzare ed attuare. (*Interruzione del senatore Mitrotti*). Nella lapide apposta nella stazione di Bologna così si dice, e per questo abbiamo dato atto al Presidente del Consiglio di allora. (*Interruzione del senatore Mitrotti*). Non ho mai detto che siano i membri del Movimento sociale italiano...

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, faccia parlare il senatore Enriques Agnoletti.

ENRIQUES AGNOLETTI. Sono convinto che questa sia una strage fascista, come ne sono convinte molte persone; parlo di matrice fascista, poi la parola può avere diversi significati.

MARCHIO. A Firenze ha sostenuto ben altro!

ENRIQUES AGNOLETTI. Non ho mai detto... (*Interruzione del senatore Marchio*).

PRESIDENTE. Senatore Marchio, faccia parlare il senatore Enrique Agnoletti, che ha ampia libertà di parola. Lei ha potuto parlare liberamente, permetta al senatore Enrique Agnoletti di fare altrettanto; mi appello alla sua cortesia.

ENRIQUES AGNOLETTI. Vorrei ora ricordare altre cose a proposito di certe responsabilità ed anche a proposito di un'intervista dell'onorevole Almirante al quotidiano «la Repubblica», in cui afferma alcune cose false in relazione alle stragi; ossia afferma che lui indicò un pericolo per il treno «Italicus» che doveva partire ad una certa ora. Questa è una menzogna, dimostrata dagli atti processuali, dalle lettere e dai documenti di Santillo: egli ha sempre parlato del treno «Palatino». Aggiungo che in quella circostanza l'onorevole Almirante parlò con l'avvocato Basile, che non volle dire, neanche quando fu interpellato dalle forze dell'ordine, chi gli aveva fornito quelle notizie, sostenendo di sottostare al segreto professionale: il che non era vero.

Per quanto riguarda poi le dichiarazioni

dello Sgro, sappiamo tutti cosa disse o non disse. Perciò l'onorevole Almirante ha voluto recentemente dire che il Movimento sociale cercò di impedire quello che avvenne. Invece ciò è assolutamente falso, non è vero niente, come risulta dalla sentenza stessa. Io non nego che un uomo politico cerchi a volte di farsi bello con cose che non ha fatto; desidero però che la verità sia ristabilita.

Mi sembra che le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio siano state un po' più esplicite rispetto alle prime che io ho giudicato piuttosto generiche. Non si tratta di chiedere al magistrato di indagare in una sola direzione — non è questo il problema — perchè il magistrato, evidentemente, si basa sulle prove. Cosa diversa è però se gli organi dello Stato e l'opinione pubblica in grande maggioranza hanno la convinzione che questi fatti provengano da una certa direzione. La storia di tutti i processi, non di quelli del periodo della strategia della tensione, di cui il Movimento sociale è stato uno dei protagonisti, quando le cose hanno cominciato a chiarirsi, dimostra che tutti gli imputati, assolti per insufficienza di prove, perseguiti, interrogati, sono di matrice fascista, intendendo con tale definizione quanto ho già avuto modo di esplicitare prima.

Un altro problema, molto spesso agitato, è sapere come è possibile e quale utilità politica si propone di ottenere questa violenza. Anche Bobbio afferma in proposito che esiste la violenza per la violenza. L'onorevole Signorile e il senatore Covatta hanno concluso che si tratta del colpo di coda di organismi ormai in disfacimento. Io credo però che anche altre interpretazioni siano possibili.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue ENRIQUES AGNOLETTI). Il senatore Malagodi ha sottolineato che se la strage fosse riuscita nel modo in cui era stata pianificata avrebbe provocato delle

conseguenze semplicemente spaventose. Ciò naturalmente, oltre a centinaia e centinaia di morti, avrebbe causato fenomeni di destabilizzazione, il blocco e l'allontanamento dai

problemi reali ed anche la dimostrazione della forza dei poteri occulti, che non si riesce a dominare. Ci sono comunque altri aspetti che vanno ricordati, oltre alla difficoltà dell'inchiesta su Piazza Fontana e sulla strategia della tensione in generale; mi riferisco al sabotaggio di parte della magistratura che ha spostato il processo da un punto all'altro e ha cercato di ritardarlo per non arrivare ad una condanna nei confronti della destra. Le prove di ciò sono anche troppe e questo fatto costituisce una delle vergogne della nostra recente storia. Anche attualmente comunque non è che possiamo dirci completamente soddisfatti dell'efficienza della nostra magistratura. Il procuratore Marino di Bologna ha tenuto gli atti dell'istruttoria-*bis* fermi per un anno senza mandarli avanti. Per inciso però desidero anche dire che ci sono altri magistrati che si comportano ben diversamente. Sempre inoltre è mancato — e c'è un'impressionante documentazione su questo — il coordinamento tra un'istruttoria e l'altra, tra un processo e l'altro. Bastava leggere gli atti del processo di Bologna perchè di Gelli si sapesse già tutto quello che è poi venuto fuori al momento del caso Sindona. C'è tutto, nessuno però se ne è curato.

Non sono poi assolutamente d'accordo con il senatore Ferrara Salute il quale ha affermato che è necessario lasciar lavorare silenziosamente e in pace i giudici. Ma vi siete scordati, colleghi senatori, che se dopo Piazza Fontana è stata fatta un po' di luce, è stata stravolta l'istruttoria cambiando di direzione, se tanti relativi successi e chiarimenti si sono avuti, è perchè giornalisti coraggiosi, parti civili, che hanno pagato di tasca propria anche con grandi sacrifici il loro intervento (avvocati, popolazione, enti), hanno cercato di chiarire e di aiutare la magistratura?

Di questo c'è ancora estremo bisogno e vi posso dire che l'Unione delle famiglie vittime delle stragi porta un contributo importante, anche tecnico, e collabora efficacemente con la magistratura, portando anche dei dati che evidentemente è stata essa a mettere insieme e a portare avanti.

Quello che evidentemente non ci può soddisfare — è per questo che ci dichiariamo

insoddisfatti delle dichiarazioni, seppure in parte abbastanza equilibrate, del Presidente del Consiglio — è il fatto della sottovalutazione del pericolo di destra; sono le dichiarazioni che ha scritto — o, meglio, che probabilmente gli hanno scritto e che lui ha firmato, ma che avrebbe fatto meglio a non firmare così come ha fatto — relativamente non solo al pericolo del terrorismo di sinistra, un pericolo che certamente c'è stato, c'è e forse ci sarà ancora anche se in misura diversa. Ma quello che ci ha profondamente «scioccati» è che si dica che, mentre si dedicano decine di pagine al terrorismo rosso, non più con le armi ma con le parole, i brigatisti tentano di infiltrarsi nei movimenti pacifisti ed ecologisti, facili seppur inconsapevoli veicoli di una strategia forse incruenta ma altrettanto pericolosa ed eversiva.

Ebbene, se si considera che anche le parole, le critiche, magari l'opposizione vivace, siano qualcosa di illecito e di eversivo, evidentemente si va su un altro piano. Anche questa insistenza nel chiedere maggiori poteri per i servizi segreti, minori controlli, desta in noi qualche perplessità; ci auguriamo che quello che il senatore Gualtieri ha detto ed altri hanno affermato sia vero, cioè che i servizi segreti sono ora perfettamente onesti e funzionali; ma dobbiamo dire che come efficacia ne hanno avuta per ora assolutamente quasi nulla per quanto si vede, e quasi nulla anche per quanto si può prevedere.

Non ci ha convinto e non ci convince questo mettersi nella posizione — lo ha fatto anche il ministro Scalfaro — di chi dice che la responsabilità può essere di tutti, da una parte o dall'altra. Certo, indaghiamo dappertutto. Il Presidente del Consiglio ha tutto sommato indicato quale sia la linea e la parte che ha maggiore bisogno di controlli, ma come si fa a credere — so che è inutile fare queste critiche, perchè sono già state fatte — che possa essere stata la Jihad islamica, o accettare la definizione di terrorismo come viene data dal presidente Reagan? A Beirut gli attacchi contro i *marines* e contro i francesi non sono stati una forma di terrorismo, ma opera di *Kamikaze* — è una cosa ben diversa — dopo che gli americani ave-

vano bombardato con le loro grosse navi alcuni centri di lotta e di raccolta di quelle popolazioni. Andiamoci piano con queste semplificazioni. Ecco perchè non mi posso dichiarare del tutto soddisfatto.

Quello che vorrei ancora dire è che le stragi dipendono anche, non direttamente ma indirettamente, per lo meno nella cultura dei giovani, da forme distorte di idealizzazione.

Non so se voi sapete che quando Freda compare in un dibattito c'è sempre una quantità di giovani di destra, anche di partito, che lo guardano come se fosse una specie di grande eroe. È questo che va affrontato: questa forma di idealizzazione e di cultura. Per questo bisogna mantenere vivo quel patrimonio storico, quella memoria storica che hanno fondato la Repubblica.

È per questo che riteniamo pericoloso l'abbandono dell'idea e del concetto — come Almirante ha riferito essergli stato detto dal Presidente del Consiglio — della distinzione fra partiti dell'arco costituzionale e partiti che non vi appartengono, così come ritengo pericolosi taluni contatti di un certo tipo con rappresentanti di partiti antifascisti, che hanno partecipato per la prima volta al congresso del MSI-DN. So direttamente che ciò ha provocato sdegno e preoccupazione in occasione del congresso del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Tutto questo mi sembra pericoloso. (*Commenti dall'estrema destra*). Un'ultima considerazione: non c'è nessuno scopo in questo attentato...

PISTOLESE. Parla di cose serie!

POZZO. Vecchio scemo, qui stiamo parlando della strage, e quello che dici non c'entra niente!

PISTOLESE. Non dici cose serie. (*Richiami del Presidente*).

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, la prego di impedire ai neofascisti di comportarsi come tali.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di lasciar continuare il senatore Enrique Agnoletti.

POZZO. Sei un vecchio scemo.

GARIBALDI. Questo no.

PRESIDENTE. Senatore Pozzo, le sue parole sono inaccettabili. La smetta!

Continui, senatore Enrique Agnoletti, per cortesia.

ENRIQUES AGNOLETTI. Vorrei però dire che non posso accettare questi insulti e la prego di prendere i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE. Ho già richiamato i senatori.

PISTOLESE. Sta parlando da mezz'ora e dice delle buffonate.

POZZO. Ribadisco: sei un vecchio scemo.

GARIBALDI. Questi insulti non sono accettabili: protesto formalmente!

PRESIDENTE. La prego, senatore Garibaldi.

POZZO. Dico di proposito questi insulti.

GARIBALDI. Protesto!

PRESIDENTE. I fatti sono stati già rilevati dal Presidente. Mi auguro che tutto ciò finisca e prego il senatore Enrique Agnoletti di concludere il suo intervento.

ENRIQUES AGNOLETTI. Vorrei dire ancora questo: molti dei rappresentanti del fascismo eversivo sono fuggiti all'estero come Delle Chiaie, Graziani ed altri. Certamente molti di questi sono anche in contatto con centri di potere finanziario. Perchè non pensare che d'accordo con la loro manovalanza presente in Italia non abbiano anch'essi organizzato questo attentato? Questo perchè i fuorusciti, a causa dei rapporti che hanno con l'interno, sono costretti ad agire, perchè altrimenti la loro manovalanza sparirebbe mentre loro vogliono conservare questa forza.

Vorrei dire anche questo: è vero che

attualmente la situazione italiana è per tante ragioni abbastanza calma, ma pensiamo che abbiamo tre milioni di disoccupati, che tra qualche anno è previsto, e nessuno dice il contrario, che ne avremo cinque milioni se non si riesce a cambiare le cose, e che nel Sud, dal 1980, non si è creato alcun nuovo posto di lavoro. Pensiamo alle tensioni che tutto questo può generare e pensiamo che un movimento eversivo possa credere — noi siamo convinti che anche allora questo non succederà — di poter usare queste tensioni nel proprio interesse per inserirsi di nuovo nella politica e nella vicenda della vita italiana. Ecco perchè, nel confermare il sentimento fraterno verso le vittime, invito il Governo prima di tutto ad abolire il segreto di Stato (come del resto è previsto nell'articolo 12 della legge, quando si tratta di atti che violano la Costituzione come è certamente il caso del terrorismo), segreto di Stato che attualmente, in alcuni casi, è ancora mantenuto. Il Presidente del Consiglio ha dato alcuni buoni esempi, ma credo che sarebbe meglio stabilire una vera e propria regola di condotta.

Credo inoltre che si debba tentare di promuovere una collaborazione molto densa e stretta tra coloro che indagano, e anche con la magistratura che spesso in passato si è sentita isolata e abbandonata nelle proprie ricerche, non immediatamente dopo gli eventi, ma dopo qualche anno, come per esempio è accaduto per il processo dell'Italicus ed in altri casi. Tutto questo naturalmente senza interferire nei diritti e nelle prerogative della magistratura. Lo Stato, il Governo e i poteri amministrativi possono fare molto e io spero che lo faranno. Questo è l'invito che rivolgo al Governo. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il crimine, pur sempre odioso e difficile da perdonare, diventa disumano e raccapricciante quando è furia bestiale e assurdo scempio di gruppi di persone comu-

ni, tra cui donne e bambini, tutti assolutamente ignari, incolpevoli e indifesi.

Chi ha collocato l'ordigno sulla reticella del primo o del secondo scompartimento della carrozza, tra uomini e donne accalcati, non ha avuto nè scrupolo, nè tanto meno pietà. Anzi, nella folle esaltazione del crimine, ha scelto il vagone più affollato di tutti.

Ma non possiamo attribuire troppo semplicisticamente questo ennesimo assurdo eccidio ad un gruppuscolo di paranoici scalmanati, di persone feroci e deliranti, di mostruosi utopisti, i quali hanno tentato di uccidere il nostro Natale per divertirsi a cambiare il mondo con le stragi: facciamo ogni quattro anni una strage e cambieremo l'Italia o cambieremo il mondo.

Anche noi quindi siamo del parere che di fronte al questo massacro da belve dobbiamo pur sempre parlare di logica politica, onorevole Presidente del Consiglio: logica perversa, maligna, folle, diabolica, ma politica. Già la grande stampa ne ha fatto cenno.

È infatti semplice, chiara, certa la risposta alla domanda: per colpire chi? Per colpire evidentemente la democrazia italiana, la quale non solo ha superato vittoriosamente attacchi mortali, ma è passata oggi addirittura alla controffensiva, forte del generale consenso di tutti i partiti e di tutti i cittadini, un consenso che è stato sempre finora davvero incondizionato quando erano in gioco valori fondamentali.

Altrettanto semplice, chiara e certa è la risposta alla domanda: a vantaggio di chi? Il classico: *cui prodest?* L'orrendo misfatto giova infatti a chi auspica, contro l'avanzamento politico e civile del paese, un suo colpo di arresto, anche in collegamento con quelle forze esterne che fossero anch'esse interessate ad un'Italia instabile, insicura, incapace di una sua politica europea e, quindi, focolaio di disordine nella regione mediterranea.

Non è dunque solo problema, pur importante, di esecutori materiali. Purtroppo i criminali spietati o i pazzi esaltati non mancano mai nel mondo di oggi e questa forma di attentato è tra le meno complesse e tra le meno difficili da realizzare. È, come accennavo, soprattutto problema di mandanti,

problema di promotori e problema di scopi politici, immediati o mediati che siano. E sotto questo profilo dobbiamo convenire che un Governo italiano come quello attuale è oggi davvero un grosso bersaglio per la logica eversiva interna ed internazionale.

È stato già autorevolmente notato che il massacro viene provocato proprio nel momento in cui si è certi che gli indicatori politici e sociali volgono ad una relativa stabilità: inflazione raffreddata, rilancio del dialogo tra i sindacati, borsa ed investimenti esteri in ascesa, ripresa economica in atto, Governo consolidato, dopo non pochi conflitti, anche dallo stesso non facile varo del decreto fiscale, oltre che dalla situazione generale e dalla stessa prossimità del semestre bianco che dà ulteriori spazi temporali utili alla sua proficua attività.

Il primo obiettivo, dunque, e il più immediato del micidiale risveglio terroristicamente appare, a nostro avviso, proprio questa stabilità in ogni senso attiva ed ha quindi il fine di distogliere forza ed attenzione dal campo del fare, per impegnarla alla cosiddetta difesa dell'esistente. Si bloccano così le energie innovative e si indebolisce l'intero quadro politico allo scopo di appannare anzitutto l'immagine del Governo e ciò per di più proprio nel momento — si badi bene — nel quale l'Italia sta giocando un ruolo internazionale molto delicato e doppiamente influente, sia quale frontiera tra Est ed Ovest, sia quale crocevia tra Europa e Medio Oriente, tra il fanatismo islamico, l'oltranzismo israeliano e le ricorrenti minacce libiche.

E non da oggi l'Italia è il paese di Bengodi per gli stranieri che circolano praticamente indisturbati con le loro valigie cariche di quello che vogliono. Non è vero, onorevole Presidente del Consiglio? In Italia scorrazzano allo stato brado tanti terroristi vecchi e nuovi — mai detenuti o di recente scarcerazione — e con essi camorristi e mafiosi assuefatti allo sterminio di intere famiglie e mercanti di droga non meno spietati nel difendere il proprio turpe monopolio commerciale. Sappiamo bene che costoro, come terroristi, sarebbero forse i peggiori di tutti per barbarie e spietata efferatezza, se appena volessero dimostrarlo, anche per fer-

mare la mano della giustizia che incombe su di loro.

Ma si badi bene: quando parliamo di recenti scarcerati non intendiamo criticare provvedimenti quali quelli, per esempio, a favore dei cosiddetti pentiti e dei dissociati, che noi per primi abbiamo propugnato. Lo Stato democratico deve prevenire, reprime-re, ma anche recuperare. È vero poi che si sono raccolti, in questi ultimi tempi, segnali consistenti della ristrutturazione di quelle brigate rosse che si dicono — talvolta anche autorevolmente — essere state definitivamente sconfitte. Ma per quanto riguarda questa faccia del terrorismo, di cui peraltro conosciamo ormai nome, cognome e condanne, dobbiamo riconoscere che, sinora almeno, le brigate rosse non hanno mai sparato nel mucchio.

Per quanto riguarda, invece, quelli che continuano con rinnovata crudeltà e cinismo a sparare nel mucchio, «ora basta», grida la gente, «stanimoli». Ed è umanamente comprensibile il diffuso sentimento di dolore, rabbia ed esecrazione. Ma l'emozione per la perdita di tante vite umane e per il ferimento di tanti altri nostri concittadini che si erano posti in viaggio con la prospettiva di trascorrere con i loro familiari la più bella festività dell'anno, se non deve costituire un punto di partenza per facili scorciatoie istruttorie che non esistono, deve però rappresentare, quale punto fermo, l'esigenza di considerare, o meglio riconsiderare, tutto e soprattutto di dovere non rassegnarci, cioè non dimenticare, per non fare intanto nemmeno quello che si deve invece fare subito.

Le ferrovie vanno guardate, i treni vanno controllati, il viaggio in treno protetto. Occorre, peraltro, una adeguata sorveglianza, non solo per quello che è successo sotto la galleria. So bene che il ministro Signorile ne è convinto da sempre: aiutiamolo, dunque, finalmente a realizzare quella sicurezza del viaggio che egli propugna da tempo.

Ed infine, se mi è consentito ancora dire qualcosa di più spicciolo al riguardo — ne diciamo tante! — quanto ai terroristi interni ed internazionali che girano come vogliono, anche con documenti contraffatti, ricordo ad esempio che risultava pronto per l'attuazione, salvo il reperimento della copertura di

spesa non proprio eccessiva, un nuovo tipo di documento, con più attestazioni — e cioè onnicomprensivo di carta d'identità, patente automobilistica, per chi ce l'ha, porto d'armi, passaporto e così via — non suscettibile di contraffazione o falsificazione, come ci fu detto, se ben ricordo, quando in sede di Commissione d'inchiesta sul caso Moro constatavamo a più riprese che terroristi anche illustri — vedi Curcio — avevano più volte attraversato impunemente appositi posti di blocco esibendo documenti perfettamente falsificati. È la prima cosa, questa del documento falso apparentemente ineccepibile, di cui si munisce il terrorista. C'era pronto qualcosa di simile, così si diceva, anche per le targhe automobilistiche ed era allo studio anche un sistema — così si diceva, onorevole collega Malagodi — per censire o controllare, meglio gli stranieri, almeno quelli abusivamente immigrati, i quali non sono pochi e non sono tutti innocui.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo bene che nessun tipo di prevenzione in casi come questi è possibile e che pertanto non si può garantire neppure un momento di tregua natalizia all'incalzare della violenza, ma una cosa è certa: non sarà mai più possibile scambiare la libertà per la tranquillità e l'importante è constatare anche questa volta che il paese, nonostante tutto, fa quadrato contro l'assalto delle belve.

Questi delitti dovevano essere colpiti allo Stato e alle sue libere istituzioni, invece ogni giorno dopo di essi è un giorno più stabile, più certo, più sicuro nelle scelte pacifiche della democrazia.

E all'Italia tutta intera che fa quadrato, che deve far quadrato, esprimo il nostro auspicio di sempre, e non di alcuni partiti e nemmeno di una classe: l'Italia che ha consacrato questo suo diritto di assicurarsi un avvenire di libertà con la Costituzione repubblicana, quando nel corso di una sola generazione aveva subito una dittatura e due guerre mondiali.

Tutti gli estremisti e terroristi di ogni specie devono sapere, dunque, che per il popolo italiano rimangono fermi come valori fondamentali della vita quelli che sono stati di orientamento nelle lotte del passato,

quelli che ci hanno guidato nei quarant'anni che ci separano dalla fine della seconda guerra mondiale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, tali valori fondamentali ci guideranno anche nel futuro, perchè proprio nel consolidamento delle libere istituzioni il popolo italiano trova e troverà sempre le ragioni del suo sviluppo. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

OSSICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* OSSICINI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è difficile in un momento così drammatico a me che parlo a nome del Gruppo della Sinistra indipendente superare l'angoscia che dà la sensazione di contrapporre parole, con il loro terribile limite, a tanto dolore, a tanta violenza e a tanto sangue. Ma il nostro dovere di politici sta proprio nell'assumerci, specialmente in questo momento, tutte le nostre responsabilità e nel dare alle nostre parole un chiaro significato che, al di là di ogni spirito di pace, ci permetta di assolvere un preciso dovere mai come in questo momento imperativo: quello di spiegarci le cause di quanto è avvenuto, valutare le responsabilità di tutti di fronte a queste cause e studiarne i rimedi.

Non sarò certo così superficiale da pensare che il Governo poteva già fornirci un'analisi critica esauriente su quanto è avvenuto e prospettarci rimedi univoci e rapidi. Sta di fatto però che un'insoddisfazione che non possiamo non manifestare di fronte a quello che è stato possibile prospettarci in questo dramma — insoddisfazione che del resto, anche se in differenti modi e forme, era certamente contenuta nell'intervento del Presidente del Consiglio — per essere qualcosa di attivo, di utile e non di genericamente polemico, cosa ancor più intollerabile in una situazione come questa, deve collegarsi ad un'analisi la più seria possibile, a richieste precise e a proposte concrete.

Certo nessuno riteneva chiuso il capitolo del terrorismo, però sul suo andamento, sul

suo sviluppo e sulle ragioni politiche in rapporto specialmente ai mandanti il discorso era aperto, talvolta anche in modo aspro e conflittuale, tra le forze politiche. Noi, nei nostri limiti, avevamo, a suo tempo, richiamato l'attenzione del Governo e delle forze politiche stesse sul fatto che la mancanza di chiarimenti di fondo sulle basi del terrorismo in Italia e sui suoi sviluppi lasciava aperto non solo un drammatico interrogativo, ma sosteneva il fondato sospetto che il capitolo fosse tutt'altro che chiuso.

In un disegno di legge presentato il 17 novembre 1983 da alcuni colleghi del mio Gruppo, che più specificamente si sono occupati di questo problema, nel quale si richiedeva l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul terrorismo in Italia, si lanciava un grido d'allarme sul fatto che ancora non si era assolto il compito che era stato precisamente imposto ad una specifica Commissione: quello di indagare sui gravi eventi criminosi e terroristici tendenti al sovvertimento delle istituzioni, di indagare sulla natura e sulle caratteristiche fondamentali delle organizzazioni terroristiche operanti in Italia, su quali fossero le fonti di finanziamento a cui le stesse avevano attinto e attingevano; quali fossero i loro metodi di reclutamento, le eventuali connivenze, i collegamenti tra i singoli movimenti terroristici italiani e le centrali straniere e se il personale e gli strumenti posti a disposizione a tali scopi fossero adeguati. E in una nota critica che accompagnava questo disegno di legge mettevamo in guardia sul fatto che la mancanza di un'analisi più efficiente e di una sufficiente chiarezza in tutto questo non solo nascondeva varie carenze e varie inefficienze, ma anche permetteva di ritenere seriamente che il capitolo non fosse ancora parzialmente chiuso. E nel denunciare i gravi limiti della indagine fino a quel punto svolta e le iniziative prese fino ad allora dal Governo e dagli organismi a sua disposizione dichiaravamo tra l'altro letteralmente: «Il primo vistoso limite dell'indagine fin qui svolta riguarda l'universo ancora in gran parte ignoto del terrorismo nero».

A 14 anni dalla strage di Piazza Fontana ancora non si è fatta piena luce sui mandanti, sugli esecutori materiali e sulle coperture

e connivenze che hanno innescato la sanguinosa strategia della tensione. Ancora sono ignoti i responsabili della strage dell'Italicus e dello spaventoso massacro provocato dall'attentato alla stazione di Bologna.

Noi non possiamo negare che, anche autorevolmente, a livello di Governo, sono stati lanciati segnali di allarme sulle possibilità che il terrorismo non solo fosse stato definitivamente battuto, ma potesse avere ancora spazio di sviluppo.

Ma onestamente non ci sembra di poter dire che sia stata portata una sufficiente attenzione proprio su questi aspetti tipici che emergono anche da questo attentato e che ne indicano abbastanza chiaramente una matrice interna tendente alla destabilizzazione secondo precisi obiettivi, anche se essa può essere collegata a centrali internazionali.

Diceva giustamente in una sua intervista il collega senatore Pasquino che l'obiettivo di questa azione terroristica viene determinato paradossalmente proprio dal tipo di interpretazione che se ne dà, ossia l'attacco alle istituzioni è collegato ad un condizionamento in sostanza interno che vuole creare, attraverso certe sue ambiguità e certe sue contraddizioni, una più larga opera di confusione e di destabilizzazione. Però è evidente che certe accentuazioni a suo tempo fatte sul ruolo antistituzionale di movimenti e gruppi non collegati a questo tipo di eversione e al tentativo di creare nel nostro paese una svolta autoritaria si sono dimostrate inutili e pericolose.

E allora ci dobbiamo domandare innanzitutto, al di là di ogni spirito di parte e di ogni asprezza polemica: possiamo finalmente, dopo tante tragedie, tante connivenze e tanti sconfinamenti, fidarci dei servizi segreti? In una mozione presentata dal nostro Gruppo l'11 dicembre 1984 ponevamo una serie di problemi in questo senso.

Era veramente impossibile che i servizi segreti ci fornissero elementi per prevenire quanto è accaduto? Sono essi in grado finalmente di essere un utile strumento di prevenzione e di lotta contro il terrorismo? Abbiamo bisogno di risposte precise in questo senso, di rassicurazioni che vadano al di

là delle parole, perchè non c'è dubbio che il paese si pone queste nostre stesse domande e non sembra, come noi, convinto che le risposte siano positive.

Abbiamo sentito in questi giorni intorno a noi emergere, insieme all'angoscia e al dolore, un diffuso scetticismo di fronte alle capacità che hanno certi organi di Governo e certi apparati dello Stato di combattere in modo definitivo il terrorismo in Italia; come abbiamo sentito venire, da una larga parte del popolo italiano, una critica ancor più dura al passato, su quanto è accaduto, in rapporto al fatto che la giustizia non sia riuscita, dopo tanti anni, a condannare i responsabili di tante stragi che portano il marchio dell'eversione e che sono tutte rimaste impuniti. La gente non può credere e non riesce a credere che tutto questo sia occasionale. Difficile è, tra l'altro, convincere che non torneranno gli anni di piombo — cosa della quale sono convinto — soprattutto di fronte alla gente che in questi anni ha dovuto vivere nelle sue carni il piombo, più volte in modo assai drammatico.

Tutti sentiamo una grave responsabilità

che pesa non solo sul Governo in relazione a quello che si è voluto e si è saputo fare in questi anni: quella di non essere riusciti a portare a fondo una operazione distruttiva di tutte le basi dell'eversione. Ma sentiamo, pur non volendoci sottrarre alle nostre responsabilità, che i compiti, gli impegni e le eventuali colpe vanno analizzati in modo critico e differenziato. Le forze che per decenni hanno governato il paese non possono non valutare le gravi responsabilità di tanti errori, omissioni e ritardi. Ma al di là di ogni polemica, che oltre un certo limite diventerebbe sterile, penso di dovermi associare a quanto detto con estrema chiarezza oggi in un'intervista dall'onorevole Zangheri: è necessaria davvero una grande riforma delle istituzioni e una grande lotta unitaria per estirpare le radici dell'eversione e per garantire lo sviluppo della democrazia. Ma questa riforma e questa lotta non sono possibili senza il contributo determinante di una grande forza popolare che rappresenta una decisiva parte del popolo italiano. Quanti danni e quanta impotenza hanno provocato certe preclusioni!

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue OSSICINI). Dovremo ancora porci l'interrogativo: chi e perchè teme proprio di dover utilizzare questo decisivo contributo? Allora dovremmo dire — e in questo momento ci sembra terribile e inaccettabile — che vi sono forze che, anche di fronte a questi drammi e a queste tragedie, fanno prevalere uno spirito di parte non comprendendo come solo sul piano unitario una lotta così difficile può essere finalmente vinta. Diciamo oggi, ricordando il passato, ricordando momenti nei quali solo uniti riuscimmo a vincere durissime battaglie: fenomeni come questo, gravi e destabilizzanti, non possono essere analizzati, compresi e combattuti se non attraverso una larga, concorde, duratura azione unitaria. È questo il dovere che oggi ci troviamo dinanzi e chi

non farà fronte a questo dovere se ne assumerà davanti al paese le tragiche responsabilità.

Non posso, visto che ciascuno in questi momenti deve ritrovare se stesso anche attraverso la sua esperienza umana, allontanare dai miei occhi la visione dei corpi dei bambini straziati dall'esplosione. Da tanti anni il mio compito professionale è quello di curare bambini che hanno angosce, paure, ossessioni, fobie, per restituirli alla serenità dei loro sogni. Possiamo intuire che cosa sognavano quei bambini delle carrozze di seconda classe del rapido Napoli-Milano il giorno prima di Natale, quando andavano a fare festa. Penso che chi ha messo la bomba sul treno, l'ignobile sicario che l'ha fatto, non può non aver incontrato lo sguardo di

quei bambini. Non so se questo sguardo riuscirà a perseguirlo come un'estrema condanna e con un estremo rimorso; sono certo che però sarà sempre presente davanti a tutti noi per impedirci di avere debolezze e di avere pause in questo nostro compito difficilissimo.

Infatti una società che non riesce ad impedire che i sogni dei bambini vengano distrutti dalle bombe e che vede deporre i loro cadaveri vicino ai loro giocattoli, lungo le rotaie di un treno alla vigilia di Natale, ha compiti durissimi da assolvere e ha obblighi morali che nessuno ha il diritto, per nessuna ragione, di non perseguire con tutte le proprie forze in un grande spirito unitario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PISANÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISANÒ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi rivolgo direttamente all'onorevole Craxi perchè è un uomo pratico. Saltando tutti i preamboli e tutte le parole — che si debbono dire e che sono già state dette dal senatore Marchio — di esecrazione sulla strage, voglio parlare di alcuni fatti specifici sui quali sarà bene intenderci per quello che dovrà accadere nelle prossime settimane.

Signor Presidente del Consiglio, dai tempi di Piazza Fontana qui si continua a parlare di stragi che possono avere un colore o un altro e soprattutto che possono avere un certo colore, nero, quando dagli atti processuali che ho letto — perchè da giornalista e da componente del Parlamento ho l'abitudine di leggere gli atti processuali — risulta che non esiste assolutamente niente per poter avvalorare la tesi, sostenuta da anni a piene mani, del terrorismo nero, salvo per un episodio iniziale del quale lei ha parlato. Mi riferisco al caso Nico Azzi, il quale si trovava su un treno che andava a Genova e, chiuso in una *toilette*, cercava di innestare un detonatore in una carica di tritolo: ma come «bombarolo» era tecnicamente così bravo che il detonatore e non la carica di esplosivo, altrimenti sarebbe saltato in aria tutto, gli scoppiò tra le mani. Si tratta dell'unico epi-

sodio nel quale è stata identificata la responsabilità di uno pseudoterrorista: e devo dire «pseudo» perchè in effetti non combinò niente. Dopo quell'episodio, onorevole Craxi, non si può riscontrare più niente negli atti processuali che possa portare ad identificare il cosiddetto terrorismo nero.

La faccenda è questa: in tutti questi anni non si è mai riusciti ad andare in fondo a questi episodi perchè si è sempre voluto condurre le indagini a senso unico. Per quanto riguarda Piazza Fontana lei ha detto — ed è vero — che a 15 anni di distanza siamo al secondo processo di appello che si svolge dopo un secondo ricorso in Cassazione: e ne avremo degli altri. Ma, onorevoli colleghi che tante volte parlate qui dentro senza sapere di che cosa parlate, avete letto la sentenza della Cassazione in base alla quale è stato rinviato il processo a Bari? Onorevole Presidente, vorrei fare una proposta: perchè non distribuisce agli onorevoli parlamentari gli estratti delle sentenze e dei documenti processuali? La sentenza della Corte di cassazione ha rinviato tutto a Bari meravigliandosi della assoluzione degli imputati. Ma avete letto gli atti processuali? Vi rendete conto che gli unici elementi sulla strage di Piazza Fontana consistono nella responsabilità di Pietro Valpreda? La Cassazione ha rinviato gli atti a Bari affinché si processi di nuovo Valpreda in quanto, afferma, gli unici elementi emersi — e non ce ne sono altri — sono quelli che inchiodano Pietro Valpreda, che quindi deve essere riprocessato e con lui ovviamente tutti gli altri imputati coinvolti in questa storia. Questo dice la Cassazione: altro che trama nera!

Ma c'è di peggio: la Cassazione sa benissimo — perchè i documenti processuali parlano chiaro ed io ho passato giornate, settimane intere su di essi — che in base alle perizie tecniche su Piazza Fontana, onorevole Presidente, risulta che le quattro cariche esplosive, di cui tre esplosero e una no, erano state confezionate da tecnici di altissimo livello e scoppiarono tutte, praticamente, alla stessa ora, sia a Roma che a Milano. Andatevele a rivedere queste cose! Dovevano infatti provocare disordini, confusione, terrorismo nelle banche e non la strage. La strage di Piazza Fontana fu un incidente sul lavoro

perchè quei disgraziati che misero insieme le bombe con i *timers* che dovevano scoppiare alla stessa ora non sapevano che in tutta Italia, in quegli anni, c'era un solo sportello che non chiudeva alle 16,30 ma alle 17,30 — lei, onorevole Presidente, che era parlamentare milanese, queste cose le sa — e si trattava della Banca nazionale dell'agricoltura di Piazza Fontana. Chi organizzò quegli attentati non lo sapeva: era invece convinto che la bomba sarebbe esplosa, anche a Milano, a banca chiusa. Esplose invece con la banca ancora aperta e ci fu una strage. Tale strage è nata nell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, lì è nata la strage di Piazza Fontana, quando nel 1968-1969 avevano inventato la teoria degli opposti estremismi. Avevano assoldato gli uomini del SID — ecco dove sono le responsabilità dei servizi segreti e del dottor Umbertino D'Amato, della P2 — avevano organizzato gli opposti estremismi sulla carta e armato la mano di disgraziati, di disperati, di avventurieri del calibro di Pietro Valpreda che è responsabile di aver messo la bomba senza sapere, però, che avrebbe provocato una strage. Questa è la vicenda di Piazza Fontana. Andate a guardare gli archivi dell'ex ufficio affari riservati che sono confluiti nell'archivio dell'UCIGOS. L'ho detto anche al ministro Scalfaro, queste cose sono venute fuori durante i lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2. È lì che dovete andare a cercare la verità su Piazza Fontana.

Il processo sulla strage di Brescia, signor Presidente, è finito poi in un'assoluzione generale perchè non c'era assolutamente niente, neanche il più labile degli indizi che potesse incastrare quel gruppo di ragazzi di destra messi sotto processo. Hanno inventato le accuse, hanno loro strappato confessioni fasulle. La verità è che uno dei cancri di questo paese è dato da certi magistrati delle sezioni istruttorie che sono degli autentici banditi. Quando poi le documentazioni da essi trasmesse arrivano di fronte alla magistratura giudicante, che deve decidere alla luce del sole, davanti a tutti, le accuse crollano perchè non esistono. Sa che cosa sono arrivati a dire per la strage di Brescia? Andatevi a leggere le sentenze! Arrivarono a dire che l'attentatore, fingendo di bere ad

una fontanella, aveva allungato la mano per mettere la carica dentro il cestino della immondizia. Sapete quanti metri ci sono da quella fontanella al cestino? Ci sono 5 metri: l'attentatore aveva un braccio lungo 5 metri. E questo è niente. La strage di Piazza della Loggia nasce dallo scontro di certi gruppi di potere che, nel corso delle indagini, sono stati anche identificati per la presenza di personaggi stranissimi che poi sono spariti dalla circolazione. Adesso a memoria non riesco a ricordarmene i nomi ma li ho pubblicati. Che cosa fanno dopo la strage di Piazza della Loggia? Tentano di imbastire e imbastiscono la trama nera. Quarantotto ore dopo la strage esce in televisione e sui giornali l'*identikit* di un attentatore. Quando io vedo questo ritratto mi sento gelare il sangue: è la fotografia spaccata, infatti, di Giancarlo Esposti, un ragazzo di destra, buttato fuori dalla organizzazione, che era diventato amico di quel Fumagalli del MAR, ex partigiano che aveva messo su una banda di terroristi, perchè poi il terrorismo Fumagalli e compagni li l'avevano creato, in Valtellina. Vedo dunque la fotografia di Giancarlo Esposti e penso: accidenti, se è lui effettivamente c'è la responsabilità di una certa parte politica. Passano ancora 24 ore e uomini dei servizi segreti — e siamo da capo, lei, signor Presidente, ha la possibilità di andare a fondo di tutte queste storie, basta che incarichi qualcuno di andare a guardare in certi archivi — si recano a Pian del Rascino, che è una località selvaggia del reatino, e lì scoprono un gruppo di terroristi. Veniamo a sapere che c'è un conflitto a fuoco, che invece non c'è stato, e ammazzano Giancarlo Esposti perchè sanno che Giancarlo Esposti è lì e pensano, liquidandolo con una raffica di mitra, di poter dire, l'abbiamo trovato, ecco l'*identikit*, ecco dov'era Giancarlo Esposti, l'abbiamo ucciso. C'è però un piccolo particolare: il Giancarlo Esposti ucciso ha una barba di molti giorni, l'*identikit* dell'uomo che 48 ore prima avrebbe messo la bomba in Piazza della Loggia invece non ce l'ha. Quindi, cade immediatamente e miseramente la tesi della congiura di destra, del terrorismo di destra. Morto Giancarlo Esposti, non hanno più lo strumento per poter portare avanti questa speculazione. Abbiamo così dei

magistrati, veramente delinquenti sotto questo profilo, che imbastiscono una messinscena contro un gruppo di ragazzi di Brescia, tanto che poi quando questa roba arriva dinanzi ai magistrati giudicanti, crolla tutto. Non è una assoluzione data per simpatie politiche, signor Presidente: non esisteva neanche il più labile degli indizi contro tutta questa gente. Insomma, qui ci sono dei fatti, ci sono delle sentenze che parlano.

Per quanto concerne l'Italicus, qui dobbiamo parlarci chiaro. È stato detto che questa strage è identica a quella dell'Italicus. Siamo arrivati al punto che le tesi terroristiche nascono attraverso i cialtroni televisivi tipo Bruno Vespa — che mi domando come faccia ad essere tollerato in una televisione di Stato — il quale per la seconda volta — parleremo poi della strage di Bologna — si ritiene investito non si sa di quali poteri per poter dire che si tratta di una strage fascista e questo la sera, poche ore dopo, alle due di notte. Quattro giorni fa sono stato fino alle due di notte a sentire cosa diceva quel cialtrone di Bruno Vespa: disse che si trattava di una strage fascista perchè era identica a quella dell'Italicus.

Identica a quella dell'Italicus?! Ma vi siete letti le sentenze di rinvio a giudizio sull'attentato dell'Italicus messe insieme da quell'altra specie di bandito con la toga che è il dottor Nunziata, che adesso purtroppo ha nelle mani anche questa inchiesta? Ma sapete che cosa è venuto fuori di allucinante da quella storia? Hanno inventato cose che non esistevano.

Poi si dice che i presunti attentatori dell'Italicus sono stati assolti! Ma qual è quel magistrato che deve giudicare di fronte al pubblico, che a un certo momento possa avere il coraggio di condannare della gente senza valide prove? A parte il fatto che Tuti è un delinquente per conto suo, ha ammazzato dei carabinieri, deve restare in galera tutta la vita e gli sta bene, in questo caso però, signor Presidente, non c'era assolutamente niente. L'unica cosa seria dentro la sentenza istruttoria — è disponibile, l'abbiamo presso la segreteria della Commissione d'inchiesta sulla P2 e ve la potete far dare — è un rapporto dei periti del tribunale di Bologna che dice che la bomba dell'Itali-

cus è stata messa a Roma. Lo dicono i periti del tribunale, non lo diciamo noi.

Ebbene, nella sentenza istruttoria di rinvio a giudizio questo è l'unico fatto che non viene assolutamente preso in considerazione. Allora, dice la sentenza istruttoria, i casi sono due: o la bomba è stata messa tra Roma e Firenze, o è stata messa a Firenze.

Il caso che la bomba sia stata messa tra Roma e Firenze non viene neanche preso in considerazione, perchè, dice la sentenza istruttoria — non ridete, perchè siamo di fronte a dei morti — siccome i terroristi non hanno il biglietto quando viaggiano, non potevano farsi sorprendere dal capotreno. Ma dico, siamo al manicomio?

C'è allora l'ipotesi che sia stata messa a Firenze, ma questo nemmeno è potuto accadere, perchè, quando il treno arrivò, la pensilina era piena di gente che si buttò nel vagone ed è impossibile — lo deve ammettere la stessa sentenza istruttoria — che la bomba sia stata messa alla fermata di Firenze, perchè la bomba venne infilata sotto gli strapuntini e per farlo il terrorista avrebbe dovuto sollevare il sedile, alloggiare la bomba e innescarla. Tutto ciò però non poteva farlo perchè il treno era pieno: lo riconosce la sentenza istruttoria di quel pazzo del dottor Nunziata.

Viene allora trovata un'altra soluzione: l'attentatore ha messo la bomba portandosi un chilometro e mezzo — chissà perchè proprio un chilometro e mezzo — fuori della stazione, dove arrivano i convogli.

Siamo di fronte ad un attentatore che in piena notte — siamo in piena notte — in mezzo ad un intrico di binari dove nessuno può capirci niente — l'ho controllato di persona — con un balzo di due metri e mezzo-tre metri, salta dalla massicciata su un treno che non può sapere quale sia — perchè è buio e non sa che diavolo di treno sia — e mette dentro una bomba. Scende così alla stazione di Firenze, avendo già sistemato la bomba, cosa che tra l'altro è impossibile dal momento che su quel treno c'era già della gente. Nessuno poteva fare un'operazione del genere: volare dalla massicciata sul treno e dire ai viaggiatori di scostarsi perchè doveva mettere una bomba sotto il sedile!

E questi sono i magistrati che conducono

l'inchiesta su fatti di questo genere? Ma stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, vengo informato che il magistrato cui lei si riferisce è colui il quale in base alle norme del codice di procedura penale ha, fino a questo momento, l'incarico dell'inchiesta sull'attentato al treno rapido 904.

PISANÒ. Appunto!

PRESIDENTE. Richiamo la sua attenzione e la sua responsabilità sul fatto che, salva la prerogativa dell'insindacabilità di cui lei incontestabilmente gode in questa Aula, il suo intervento può apparire come una pressione e una interferenza di questo ramo del Parlamento nei confronti di un magistrato il cui operato lei potrà essere libero di sindacare anche in questa Aula, ma che in questo momento è l'organo giudiziario incaricato di procedere all'inchiesta. La richiamo alla sua responsabilità, grazie. Può continuare nel suo intervento, senatore Pisanò.

PISANÒ. La ringrazio, però devo dire una cosa: visto che certi magistrati si avvalgono dei poteri che la Costituzione loro concede per fare quello che fanno, io mi avvalgo dei poteri minimi che mi concede la Costituzione per dire queste cose in Aula e le ripeterò fuori. Perciò se il magistrato ha da darmi querela me la dia, così poi ce la vedremo con questi magistrati bolognesi.

Comunque la sentenza dell'*Italicus* è questa e l'unico elemento serio porta a Roma. L'ipotesi di Roma però non poteva essere accettata perchè c'era l'episodio di quel tale Sgrò di cui parlava prima il senatore Enriques Agnoletti, sul cui discorso non mi pronuncio perchè è assente e poi non ne vale la pena. Sapete cosa è stato fatto per cancellare questa pista? Hanno condannato Sgrò a due anni per calunnia. Egli però aveva detto l'unica cosa logica, dato che aveva già segnalato che aveva saputo che sarebbe stata messa una bomba su un treno ma non sapeva se sul Palatino, sull'*Italicus* o su altri. La segnalazione era stata fatta 20 giorni prima della strage ed era esatta. La bomba,

lo dicono i periti e io lo ripeto — leggete le sentenze — è stata messa a Roma.

Veniamo alla strage di Bologna. Siamo sempre alle prese con i vari Nunziata, Gentili e Persico. Non sto poi a ricordare l'episodio Ciolini, per carità, perchè c'è da vergognarsi. Sulla strage di Bologna, onorevole Presidente, ho una mia opinione personale, che ho già detto e che riconfermo qui: a mio parere non si è trattato di un attentato. Dite quello che volete ma per me è stato un incidente sul lavoro di questi terroristi che vanno e vengono nel nostro paese, e sappiamo tutti cosa fanno e cosa trasportano e non mi ripeterò in materia. Non mi convince un attentato terroristico datato 2 agosto con le scuole e le fabbriche chiuse. Mi sembra una cosa strana. Una carica di esplosivo di quel genere messa lì per una strage che, a mio parere, non ha scopo. Sulla strage di Bologna comunque noi abbiamo la sara-banda di questi magistrati che non concludono niente.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, qual è la conclusione alla quale dobbiamo arrivare questa sera di fronte ad una terza indagine che viene effettuata a Bologna? Si deve concludere che qui abbiamo dei magistrati che comportandosi così, depistando le indagini, puntando su una direzione unica, diventano complici politici e morali di coloro che effettuano le stragi. Ne diventano complici perchè continuano, in sede di magistratura, l'opera di destabilizzazione che questi delinquenti vogliono attuare nel nostro paese. Questo è un fatto concreto e positivo sul quale non si discute perchè è la realtà. A Bologna non si è fatto niente, a Bologna non si sa ancora qual è stato il tipo di esplosivo usato. Ad un certo momento, a Bologna, non potendo far altro, hanno incaricato delle indagini i servizi segreti, ed eccoci daccapo. Si è avvicinato un certo Calore e a lui è stata fatta fare una pseudoconfessione, che puntualmente si è rimangiata come se l'era già rimangiata Ciolini. Perciò siamo a zero, a zero completo per Bologna.

Veniamo a quest'ultima strage del 904. Qui siamo effettivamente di fronte ad un attentato, ma, anche lei lo ha detto, ad un attentato strano, un attentato che per le troppe rivendicazioni sembra fatto apposta

per seminare confusione. Infatti noi stessi ancora oggi ci chiediamo perchè è stato fatto questo attentato e che scopo ha. Forse vuole destabilizzare le istituzioni? Bene, noi diciamo per primi che queste istituzioni sono salde e reggono e non ci sarà alcuna forza terroristica che riuscirà a scuoterle. Il popolo italiano in questi 40 anni è maturato, al di là delle polemiche, al di là delle divisioni e di quello che ci diciamo qua dentro. Al di là di tutto le istituzioni hanno retto e continueranno a reggere.

Una strage di questo genere è stata fatta per motivi interni? No, comincio a pensare che questa strage abbia veramente motivazioni internazionali, perchè soltanto una motivazione internazionale può giustificare un gesto del genere che altrimenti non sta nè in cielo nè in terra. Terroristi neri, rossi, bianchi, interni hanno fatto questo per ottenere che cosa? Non credo che questo attentato abbia motivazioni interne. Posso credere che vi sia qualcuno di casa nostra che si è prestato a fare questa mascalzonata, questa strage, questo atto criminale che non ha aggettivazioni possibili, al servizio di qualche altra potenza, di una potenza esterna, di giochi internazionali.

Però penso anche un'altra cosa: la dico e la dirò qui e fuori di qui. Onorevole Presidente, bisogna tirare fuori tutte le documentazioni, tutti gli atti processuali. Non parlo di illazioni, ma degli atti processuali di tutte le stragi, da quella di Piazza Fontana in poi. Bisogna farli rileggere da un gruppo o da un comitato di lavoro o non so da chi altro e pubblicarli, perchè bisogna andare a fondo sui retroscena per chiarirci le idee e per evitare di continuare ad inseguire fantasmi che non esistono se vogliamo capire qualcosa.

C'è poi dell'altro. So che il Governo non può interferire nel lavoro della magistratura, ma dico anche che finchè l'indagine su una strage come quest'ultima, quella del treno 904, resterà nelle mani di magistrati del tipo del dottor Nunziata non si arriverà mai al fondo di niente.

Tra qualche mese saremo nuovamente da capo e noi, da parte nostra, ogni settimana bombarderemo il Governo di interrogazioni per sapere che cosa succede a Bologna. Non

daremo respiro a pseudomagistrati che o sono complici politici e morali degli attentatori o non sanno fare il loro mestiere. Decida lei. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, il contenuto della mia interrogazione riguarda in particolare il risvolto di possibili responsabilità a livello di organizzazioni e di servizi segreti internazionali ed è, a mio avviso, questo l'aspetto forse più preoccupante della strage verificatasi sul rapido Napoli-Milano l'antivigilia di Natale.

Troppo volte, del tutto inascoltati, abbiamo denunciato in quest'Aula e fuori di questa Aula come il nostro paese sia diventato da tempo il crocevia del terrorismo internazionale e dei grandi traffici di armamenti e di droga.

Qui in Italia si sono incontrate le imprese delle brigate rosse con le attività multiformi delle centrali terroristiche internazionali. Qui noi percepiamo l'interconnessione o, in altri casi, lo scontro tra i servizi segreti stranieri che si dividono il compito di influenzare e di destabilizzare il nostro paese all'insegna di una impunità che consente loro di agire con vere e proprie scorribande poichè non esistono evidentemente servizi di controspionaggio in condizioni di operatività soddisfacente.

Sullo sfondo poi — lo ha detto tra l'altro anche il senatore Malagodi, ed è vero — vi è una presenza massiccia di cittadini stranieri che vengono da tutte le parti del mondo — ed in particolare dal Medio Oriente e dall'Africa — e che assommano a circa un milione di individui, non censiti e sconosciuti a qualsiasi anagrafe di carattere civile o di carattere politico.

Tutto ciò credo che abbia giustificato e giustifichi i ripetuti richiami ai pericoli di una recrudescenza del terrorismo internazionale. A questo proposito va detto una volta per tutte che la politica estera — quale si materializza negli orientamenti in gran parte personali del ministro degli affari esteri

Andreotti — implicitamente è l'ostacolo, a nostro avviso, più grande perchè sia compiuta una opera di bonifica radicale dei centri di eversione internazionale, presenti nel nostro paese sotto la copertura diplomatica di Stati che possono essere interessati alla nostra destabilizzazione interna.

Intendo riferirmi agli Stati dell'area mediterranea, mediorientale e africana che sono sotto l'influenza sovietica e che svolgono — come nel caso della Libia — un'azione permanente di istigazione e di gestione diretta del terrorismo internazionale.

Se è vero quanto diffuso pubblicamente a proposito di un rapporto riservato che sarebbe sui tavoli dei maggiori esperti del nostro antiterrorismo, il Governo americano avrebbe più volte avvertito l'Italia del pericolo proveniente dal terrorismo internazionale. C'è di più. Ambienti della difesa americana hanno proposto la costituzione di una forza multinazionale di intervento antiterrorismo, proposta che, a quanto abbiamo letto sui giornali, il Governo italiano avrebbe respinto e immaginiamo anche le buone motivazioni per le quali avrebbe respinto questa sollecitazione degli ambienti della sicurezza americana.

Nè può essere dimenticato che recentemente il gruppo dei cosiddetti Guerriglieri islamici, vicini alla Jihad islamica, responsabili della strage dei *marines* americani e dei *parà* francesi a Beirut, sarebbe stato l'ideatore del progettato assalto all'ambasciata americana a Roma. È un'osservazione pertinente che la stessa organizzazione abbia rivendicato tra gli altri attentati anche quello da lei stesso citato, onorevole Presidente del Consiglio, del *super* rapido TGV a Marsiglia nella notte di san Silvestro dello scorso anno in Francia, con cinque morti. Noi accenniamo soltanto brevemente, e con questo mi avvio a concludere, a ipotesi che pure hanno una loro significativa carica di fondatezza.

Si tratta, onorevole Presidente del Consiglio, di compiere un enorme sforzo di pulizia e di vero e proprio scandaglio nell'ambito di quel mondo oscuro nel quale convergono le rinascanti centrali di terrorismo nostrano e, nella fattispecie, le brigate rosse ritornate di recente in piena azione, la malavita interna-

zionale organizzata, le centrali di traffico internazionale di armi e di droga. Non è un compito facile, ce ne rendiamo conto, ma ad esempio non è politica prudente mantenere o intensificare i rapporti con Arafat e con l'OLP quando non si sia chiarito il fatto gravissimo — ricordato dal senatore Marchio in quest'Aula e denunciato dalla magistratura italiana — che Arafat è direttamente implicato nell'introduzione clandestina di armi in Italia a favore delle Brigate rosse.

Noi non possiamo che restare fermamente al nostro posto di responsabilità, che è quello di denunciare fatti gravissimi, che pure trovano pubblicazione sulla stampa italiana, e respingere nello stesso tempo tutte le deviazioni, tutte le illazioni, tutte le strumentalizzazioni e tutte le speculazioni. Ecco il perchè della mia reazione di qualche minuto fa, quando ho sentito, mentre si parla di cose così tragiche, rivangare la presenza o meno di una delegazione di non missini al nostro Congresso; quando si arriva a speculazioni di così basso livello ci si consentirà anche una reazione eguale e contraria verso chi ricorre a questi mezzucci. Noi non possiamo, quindi, che restare fermamente al nostro posto e respingere strumentalizzazioni che servono soltanto a plagiare l'opinione pubblica, allontanando l'accertamento della verità e impedendo, ancora una volta, non solo l'accertamento della verità, ma...la giusta punizione dei responsabili di così gravi misfatti. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (1104), presentato il 22 dicembre 1984, come già annunciato, sarà deferito in data 13 gennaio 1985 alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta antimeridiana di giovedì 17 gennaio 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

MANCINO, ALIVERTI, CAROLLO, BUTINI, SAPORITO, FONTANA, BEORCHIA, DI LEMBO, FALLUCCHI, JERVOLINO RUSSO, MARTINI, MEZZAPESA, PACINI, SCOPPOLA, TOROS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere le modalità di esecuzione ed i presunti autori della strage sul rapido Napoli-Milano, i provvedimenti adottati — anche quelli in favore dei familiari delle vittime — e le precauzioni predisposte nella specifica circostanza, nonché quali siano le dotazioni del Ministero dei trasporti ed i sistemi moderni di prevenzione e come questi siano stati utilizzati sul treno della morte.

Nel condannare fermamente il criminale attentato in un'area fortemente esposta all'insidia di terroristi senza scrupolo, gli interroganti chiedono che sia fatta luce completa su un episodio di sangue così inquietante, posto ferocemente in essere alla vigilia di una solennità di pace e di amore. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00674)

CHIAROMONTE, BUFALINI, MACALUSO, PECCHIOLI, PIERALLI, MORANDI, STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

la valutazione del Governo sulla strage orrenda causata dall'attentato terroristico

sul treno tra Firenze e Bologna e quali ipotesi sia possibile fare in merito ai mandanti ed agli autori della strage ed ai loro obiettivi;

se essi ritengano che siano state adottate tutte le misure necessarie a prevenire ed evitare attentati di questo tipo;

le ragioni per le quali, in questi ultimi anni, non si sia proceduto con la necessaria energia per stroncare il terrorismo di destra e per accertare, in particolare, le responsabilità per l'attentato sull'« Italicus » del 1974, per la strage della stazione di Bologna del 1980 e per tutti gli attentati terroristici di destra, in legame anche con inquinamenti di parti delicatissime degli apparati dello Stato e con poteri occulti;

i motivi per i quali, nelle scorse settimane, non vi sia stata sufficiente consapevolezza, non si sia data sufficiente attenzione e non si sia dato il necessario allarme per le possibilità di ripresa dell'attività del terrorismo di destra. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00675)

GUALTIERI, VENANZETTI, COVI, FERARRA SALUTE, ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere tutte le informazioni disponibili sul gravissimo attentato avvenuto il giorno 23 dicembre 1984 sul treno Napoli-Milano, i provvedimenti che sono stati presi in favore dei familiari delle vittime, le disposizioni di prevenzione e di sicurezza adottate e qualsiasi altra notizia che consenta di far luce su questa orrenda strage. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00676)

MALAGODI, VALITUTTI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le notizie di cui dispongono sull'attentato del 23 dicembre 1984 sulla linea Firenze-Bologna e le misure che il Governo ha preso e intende prendere per evitare la ripetizione di simili orrendi fatti. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00677)

FABBRI, SCEVAROLLI, COVATTA, VASSALLI, DE CATALDO, DELLA BRIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per avere informazioni sull'orrenda strage avvenuta nella galleria di San Benedetto Val di Sambro e per conoscere come si intenda organizzare e guidare una forte risposta dell'Italia democratica alla sfida brutale del terrorismo.

Si chiede, in particolare, di conoscere:

a) come si intendano orientare le ricerche dirette ad individuare gli infami responsabili del delitto ed i loro mandanti;

b) come si intenda operare per garantire la sicurezza sui mezzi di trasporto pubblico.

Si chiede, infine, se e quali misure straordinarie si vogliono adottare per acquisire notizie utili al fine di assicurare alla giustizia i promotori di questa nuova ondata terroristica. *(Svolta nel corso della seduta).*

(3 - 00678)

CROLLALANZA, MARCHIO, POZZO, PI-STOLESE, BIGLIA, MITROTTI, RASTRELLI, FRANCO, LA RUSSA, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, GIANGREGORIO, PISANÒ, FILETTI, SIGNORELLI, FINESTRA, GRADARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso che in ripetute occasioni il Presidente del Consiglio ha pubblicamente denunciato pericolosi sintomi del riformarsi di sacche di terrorismo, come a mettere in guardia l'opinione pubblica contro il possibile verificarsi di drammatici eventi, si chiede da quali fonti il Governo avesse ricevuto tali informazioni e, in ragione di notizie evidentemente circostanziate, quali misure di emergenza e quali provvedimenti intesi a garantire l'incolumità dei cittadini, in particolare durante le festività natalizie, siano stati posti in essere sui percorsi aerei, marittimi, ferroviari e stradali da parte delle autorità preposte all'ordine pubblico. *(Svolta nel corso della seduta).*

(3 - 00679)

ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) i dati precisi relativi all'attentato al treno Napoli-Milano;

2) quali iniziative e provvedimenti sono stati presi per riaprire in modo serio le indagini, particolarmente per l'attentato all'« Italicus », dopo le ritorsioni dei Servizi segreti, le trascuratezze, le insufficienze, la mancanza di coordinamento fra i risultati di quell'istruttoria e le altre istruttorie contro il terrorismo nero e le deviazioni dei Servizi segreti;

3) se le recenti dichiarazioni emerse da più parti politiche e il fatto che rappresentanti di partiti democratici siano andati per la prima volta al congresso del MSI-DN non appaiano oggi ancora di più in contraddizione con la fede antifascista presente in quegli stessi partiti e soprattutto con la necessità di non abbassare mai la guardia morale, politica e psicologica nei confronti della triste eredità ideologica e politica fascista. *(Svolta nel corso della seduta).*

(3 - 00680)

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, FRANZA, RIVA Dino, PARRINO, SCLAVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per avere ogni più ampia notizia possibile sull'orribile strage perpetrata l'antivigilia di Natale sul treno rapido Napoli-Milano — in transito nella galleria di San Benedetto Val di Sambro — e per sapere quali misure sono state adottate al fine di individuare gli esecutori materiali dell'attentato ed i loro mandanti, nonché i provvedimenti che si intendono prendere allo scopo di evitare il verificarsi di nuove ondate terroristiche che inneschino spirali di odio e di divisione nella nazione, che potrebbero essere alimento per il nuovo terrorismo, garantendo comunque la sicurezza dei cittadini. *(Svolta nel corso della seduta).*

(3 - 00681)

MILANI Eliseo, PASQUINO, CAVAZZUTI, OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri. — In relazione al tragico attentato al treno rapido Napoli-Milano, compiuto nella giornata del 23 dicembre 1984, si chiede di conoscere se esistono indizi che possano configurare responsabilità precise e, comunque, se in precedenza il Governo fosse in grado di accertare attività terroristiche che potessero lasciar supporre il verificarsi di un tale tragico evento. (Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00682)

PISANO, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che è la terza volta che una strage criminale si verifica nel territorio di giurisdizione della Magistratura bolognese;

che alcuni dei magistrati inquirenti bolognesi sono responsabili, per faziosità preconcetta e per palese incapacità, di avere depistato ed affossato le indagini sulle stragi dell'« Italicus » e della stazione, garantendo così una evidente impunità ai mandanti ed agli esecutori dei due massacri,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire, in questa terza, tragica contingenza, che le indagini vengano condotte da magistrati seri e capaci. (Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00683)

MAFFIOLETTI, COSSUTTA, DE SABBATA, FLAMIGNI, PERNA, STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in relazione alla gravità dell'atroce attentato compiuto sul rapido Napoli-Milano, non intendano riferire direttamente alla Commissione interni e affari costituzionali del Senato sull'ulteriore sviluppo delle indagini, sul grado di cooperazione dei vari organi e servizi dello Stato e sull'adozione di particolari e più adeguate misure di prevenzione rivolte a scoraggiare e a stroncare ogni proposito di attacco alla

convivenza democratica ed alla sicurezza ed alla vita dei cittadini e dei passeggeri dei convogli ferroviari.

(3 - 00684)

POZZO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANO, PISTOLESE, PIROLO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In riferimento alle recenti, reiterate dichiarazioni, congiuntamente al Ministro dell'interno, relative alla potenziale minaccia derivante dalle attività eversive di gruppi esteri operanti in Italia, gli interroganti chiedono a quali organizzazioni in particolare intendessero riferirsi.

Tenuto conto delle perentorie e contraddittorie dichiarazioni del Ministro degli affari esteri, Andreotti, che ha escluso la matrice internazionale della strage sul rapido Napoli-Milano, si chiede:

a) quali misure in concreto il Governo intenda assumere o abbia assunto per prendere in esame la permanenza in Italia di quasi un milione di cittadini stranieri in stato di clandestinità;

b) quali misure intenda porre in atto per approfondire i collegamenti internazionali, in particolare con la Libia di Gheddafi, di gruppi stranieri, quali le colonne operative del Jjhad el Islam responsabili del massacro di 300 *marines* a Beirut e recentemente della tentata strage all'Ambasciata americana;

c) se risponde a verità che i Servizi segreti americani avevano allertato i Servizi italiani circa possibili azioni di terroristi facenti capo a Servizi segreti di più Paesi. (Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00685)

SAPORITO, FALLUCCHI, BOGGIO, FIMOGNARI, FONTANA, DAMAGIO, CAMPUS, CONDORELLI, D'AGOSTINI, D'AMELIO, DI LEMBO, FERRARA Nicola, IANNI, MASCARO, MEZZAPESA, FERRARI-AGGRADI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — In re-

lazione al problema della perequazione delle pensioni dei dipendenti dello Stato, su cui la pubblica opinione, la stampa e le categorie interessate hanno mostrato e tuttora mostrano tanta diffusa attenzione;

considerato che la competente Commissione di merito della Camera dei deputati ha già approvato, in sede referente, un testo da mesi ormai pronto per essere discusso in Aula;

tenuto conto che la legge finanziaria, definitivamente approvata dal Parlamento, prevede appositi stanziamenti per finanziare il progetto di perequazione delle pensioni;

considerato il valore sociale del provvedimento, che è atteso da anni dai pensionati il cui trattamento di quiescenza varia ingiustificatamente a seconda dell'anno di maturazione del diritto a pensione,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di presentare un decreto-legge in materia per consentire un rapido processo perequativo delle pensioni di tantissimi ex dipendenti statali.

(3 - 00686)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GIOINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che il sindaco di Santa Paolina (Avellino) è oggetto di continue pressioni da parte della Prefettura affinché cancelli dall'anagrafe del suo comune i cittadini terremotati domiciliati in altri comuni ed in attesa di rientro in relazione ai lavori di riattazione delle loro abitazioni;

considerato questo atteggiamento della Prefettura una grave limitazione dei diritti di cittadini già danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980,

si chiede di sapere se si intende urgentemente intervenire presso la Prefettura di Avellino perchè receda da interpretazioni della legge e da comportamenti del tutto ingiustificabili rispetto alla realtà dell'Irpinia ed ai suoi gravi problemi.

(4 - 01482)

BERNASSOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere: se sia a conoscenza della discriminazione con cui la società Lucafor effettua le assunzioni nel comune di Roccanova (Potenza);

se sia legittimo il subappalto dei lavori di disboscamento alla cooperativa agricola « L'Unione », composta da 30 membri, di cui 12 sono iscritti nella lista speciale dell'ufficio di collocamento di Roccanova per lavori agricoli presso la comunità montana;

se non sia più logico che le assunzioni avvengano solo ed esclusivamente attraverso l'ufficio di collocamento.

(4 - 01483)

BERNASSOLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione dei danni arrecati alle olivocolture del senese dalla mosca olearia, probabilmente a causa dell'eccessiva umidità per la vicinanza della diga di Senise, non ritenga opportuno disporre la sospensione del pagamento dei contributi agricoli unificati, dando le necessarie istruzioni allo SCAU.

(4 - 01484)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-00684, dei senatori Maffioletti ed altri, sull'atroce attentato al treno rapido Napoli-Milano, sull'ulteriore sviluppo delle indagini e sui provvedimenti conseguenti, sarà svolta presso la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione).

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 16 gennaio 1985**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 16 gen-

219^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 DICEMBRE 1984

naio 1985, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

III. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 864, recante modifi-

cazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1104).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

PACINI ed altri. — Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (214).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari